

Bosio100

«L'unico modo perché Gianni Bosio continui a vivere». Anticipazioni di una ricerca sul *network* internazionale dell'Istituto Ernesto de Martino

CHIARA PARIS*

Premessa

Questo contributo è un'anticipazione dei risultati di una ricerca di dottorato che sto svolgendo presso l'Università Statale di Milano. Il fulcro del mio lavoro è il ruolo svolto dall'Istituto Ernesto de Martino (IEdM) – in quanto centro di ricerca e archivio di fonti sonore – nel contesto internazionale tra anni Sessanta e Novanta, stagione in cui emerse da più parti un'inedita sensibilità per le fonti orali e si diffusero associazioni, istituti e archivi votati alla produzione e patrimonializzazione dei documenti sonori. Il lavoro di dottorato si articola in tre principali nuclei: la ricostruzione della rete internazionale dell'istituto, la riflessione sulla sua politica culturale e l'analisi di casi di studio specifici tra le varie produzioni e iniziative culturali dell'istituto. Lo studio dei carteggi svolto finora – presso gli archivi dell'IEdM, dell'Istituto mantovano di storia contemporanea e della Deutsche Akademie der Künste di Berlino – mi permette di ricostruire una prima mappa dei tentativi di connessione dell'IEdM con altre realtà analoghe e di precisare, da una parte, l'estensione geografica effettiva della rete di scambi intessuta dall'istituto, e, dall'altra, di individuare lo scenario immaginario in cui questo si proiettava nel tentativo di stringere nuove collaborazioni. A conclusione del primo anno di ricerca posso tratteggiare l'estensione geografica di questo network, che si rivela rivolto non soltanto verso gli Stati Uniti – come in parte già noto – ma anche verso alcuni paesi del blocco orientale, un aspetto dell'attività dell'istituto ancora pressoché inesplorato e di cui fornirò un assaggio nel presente contributo.

Mappa in stato di bozza del network internazionale

Lo studio della corrispondenza conservata dall'IEdM, relativa ai primi

* Dottoranda dell'Università Statale di Milano.

quindici anni della sua attività, permette di collocare la dinamica di apertura verso l'estero nel periodo 1966-1981, con una fase di accelerazione negli anni di avvio dell'istituto, durante il triennio 1967-1969. Alcuni dei documenti presentati in questo contributo, però, offrono uno scenario che richiede di retrodatare l'avvio di questa apertura verso l'estero, già presente nell'ambito dell'attività editoriale delle Edizioni Avanti!, poi Edizioni Del Gallo (1964), e della produzione discografica del Nuovo canzoniere italiano. Pertanto, tale apertura di canali di comunicazione esteri non si configura come una specificità della fase di attività dell'istituto, quanto una tendenza del progetto culturale di Bosio e del collettivo di lavoro riunitosi intorno a lui nel suo complesso.

Come già anticipato, i contesti a cui l'IEDM si rivolge con più frequenza sono gli Stati Uniti¹ e alcuni paesi del blocco orientale – la Repubblica democratica tedesca e l'Ungheria in particolare – ma, nel complesso, considerando anche i tentativi falliti o quelli solo occasionali, il ventaglio dei paesi contattati si rivela più ampio: Belgio, Danimarca, Cina, Cuba, Israele, Gran Bretagna, Francia, Messico, Portogallo, Romania, Sud Africa, Svezia, Svizzera, Urss, Tanzania. Finora ho potuto constatare che la maggior parte dei tentativi di connessione era perlopiù finalizzata a instaurare dei flussi di scambio e circolazione di materiali editoriali e discografici, soprattutto per quanto riguarda la serie di case discografiche statunitensi (Columbia Records, Elektra Records, Paredon Records, Riverside Records, Edizioni Delmark Record). In altri casi, la corrispondenza si infittisce e la relazione sembra essere finalizzata ad avviare una connessione più strutturata che prevedeva l'avvio di coproduzioni editoriali e/o discografiche e anche occasioni di visita nelle rispettive strutture.

I contatti più sistematici riguardano la casa editrice di Brooklyn Oak Publication, in particolare in relazione alla rivista «Sing Out!» (relazione attiva nel 1967-1968)²; l'archivio dedicato ai canti di lavoro della Deutsche Aka-

1 Per uno studio approfondito sulle relazioni tra il Nuovo canzoniere italiano e il contesto statunitense vedi R.E. LOVE, *Songbook for a revolution: popular culture and the new left in 1960s Italy*, tesi di dottorato, dipartimento di Italian Studies della New York University, maggio 2018; EAD., *The other America: contact and exchange in the Italian Folk revival, in Italy and the USA: Cultural Change Through Language and Narrative*, a cura di G. Bonsaver, A. Carlucci, M. Reza, NED-New edition, Vol. 44, Modern Humanities Research Association, <https://doi.org/10.2307/j.ctv16kkzj9>. Sul ruolo svolto da Giovanni Pirelli nella costruzione di reti culturali internazionali vedi M. SCOTTI, *Vita di Giovanni Pirelli. Tra cultura e impegno militante*, Roma, Donzelli, 2018.

2 Sui contatti con la rivista «Sing Out!» e i suoi animatori Barbara Dane, Irwin Silber e Peter Seeger vedi, R.E. LOVE, *The other America*, cit.; vedi anche G. PLASTINO, *La musica folk: storie, protagonisti e documenti del revival in Italia*, Milano, il Saggiatore, 2016; A. FANELLI, *Contro canto: le culture della protesta dal canto sociale al rap*, Roma, Donzelli, 2017, pp.

demie der Künste di Berlino Est (nel periodo 1967-1978); l'Internationalen Forschungszentrums für Arbeiterlieder (Centro internazionale di ricerca sui canti operai, nel biennio 1967-1968) e il Béla Bartók Archivum (nel periodo 1967-1971), entrambi con sede a Budapest. Un altro contatto di cui si intuisce l'importanza – dall'aspirazione dichiarata di volerlo consolidare, espressa dai membri dell'IEDM coinvolti in questo scambio – è quello con la Casa de las Americas cubana, dove nell'agosto del 1967 era stato organizzato un incontro sulla canzone di protesta (Encuentro Internacional de la canción protesta), a cui avevano partecipato due membri del Nuovo Canzoniere Italiano, Ivan della Mea e Giovanna Marini.

I contatti esteri si fanno più rarefatti tra il 1976 e il 1980: di questo periodo risulta rilevante il tentativo di entrare in relazione con l'Accademia delle scienze sociali di Pechino, con la Compagnia discografica cinese e con Radio Pechino, in vista della pubblicazione di un'antologia della musica e del canto popolare cinese curata dal musicologo Marco Müller.

Un viaggio mancato a Budapest

«Caro Dottor Szatmári, sono la moglie di Gianni Bosio. Assieme a lui ho lavorato e seguito le sue ricerche. So che saremmo dovuti venire in Ungheria ai primi di ottobre»³. A scrivere è Clara Longhini, il 3 settembre 1971.

È una cosa molto difficile per me scrivere questa lettera perché la notizia che devo darle è terribile. Mio marito, Gianni Bosio, è morto il 21 agosto in ospedale. Era stato ricoverato e operato otto giorni prima per una appendicite acuta. In seguito a una occlusione intestinale ha subito una seconda operazione dalla quale non si è più svegliato. Personalmente sono nella situazione di chi ancora non riesce a credere a questa realtà, così dura e cattiva. Aveva 48 anni, era pieno di progetti per la sua attività, per i suoi studi. Aveva un piano di lavoro già ben preciso da portare avanti e ne era entusiasta. Ora le attività delle Edizioni del Gallo e dei Dischi del Sole andranno avanti. È difficile farlo senza di lui, perché la sua figura è insostituibile. Ma ha insegnato tante cose a me e ai collaboratori delle Edizioni che il suo discorso

66-106; J. TOMATIS, *Storia culturale della canzone italiana*, Milano, Il Saggiatore, 2019, pp. 310-318.

3 Clara Longhini ad Antal Szatmári, Milano, 3 settembre 1971, in Archivio Istituto Ernesto de Martino (d'ora in poi AIEDM), Fondo Gianni Bosio, f. 16/03, b. 82, *Szatmári*, 1971.

culturale e politico deve essere portato avanti. È l'unico modo perché Gianni Bosio continui a vivere⁴.

Lo scambio di corrispondenza con Antal Szatmári, segretario dell'Internationalen Forschungszentrums für Arbeiterlieder (Centro internazionale di ricerca sui canti operai) con sede a Budapest, andava avanti dalla primavera del 1967. Le lettere conservate presso l'IEDM rivelano l'andamento e le finalità della relazione epistolare: l'istituto era stato identificato dagli ungheresi come nodo italiano di una rete internazionale dedicata al canto operaio che aveva a Budapest la sua sede centrale; lo scambio epistolare, sin dalla sua origine, si rivela finalizzato alla circolazione di materiali per lo più discografici, bollettini d'informazione e pubblicazioni cartacee. La stessa lettera di Clara Longhini contiene l'auspicio a mantenere aperto questo progetto di scambio «di idee e di materiali»:

È per questo che le chiedo di mantenere ancora i contatti con noi. Lo scambio di idee e di materiali che avevate in progetto potrà essere realizzato. Non adesso perché siamo tutti troppo sconvolti e abbiamo delle questioni pratiche da sbrigare e risolvere. Fisseremo un'altra data, verrà un'altra persona (Cesare Bermani o Franco Coggiola per esempio), ma se Lei è d'accordo l'incontro con Lei e con Il Centro Internazionale di Canzoni Operaie dovrà avvenire. Mi scuso se la lettera che ora Le ho scritto non è stata inviata prima, ma sono certa della sua comprensione⁵.

Gianni Bosio e Clara Longhini sarebbero dovuti andare a Budapest nell'ottobre 1971. L'invito a organizzare questa visita presso gli interlocutori ungheresi era stato inviato il 22 agosto da Szatmári a Bosio. La lettera è scritta in un italiano molto incerto, differentemente dalla maggior parte delle altre lettere che vanno a comporre gli scambi con istituti est-europei, in cui a essere utilizzate come lingue di mediazione sono perlopiù l'inglese e il tedesco:

Caro signor Professore, Secondo la Vostra lettera di 16 luglio 1971, permettimi di invitarLa a Budapest, a una discussione speciale, durata di 7-8 giorni, ai primi di ottobre. Penserò io all'alloggio ed alimento con gioia, come ho fatto e faccio sempre quando si viene a noi dall'e-

4 *Ibidem*.

5 *Ibidem*.

stero. Lei hanno raggiunto già in Italia tali grandiosi successi, che io sarò molto fiero se Lei mi onorano da essere il mio ospite a qualche giorno. Provvederò anche dall'interprete, perché io parlo perfettamente purtroppo soltanto il russo e il tedesco. Parleremo con scienziati nell'istituzioni accademiche e vorrei mostrarLa la nostra bella capitale. Prego venire, sarete benvenuti!⁶.

In basso Szatmàri aggiunge: «Prego avvisare l'arrivo 2 settimane avanti. Le aspetterò a casa. Manderò ancora una pianta di Budapest, indicando la nostra strada e la casa»⁷. La cartina turistica di Budapest è effettivamente presente nello stesso fascicolo che conserva la lettera: dei segni a penna indicano il percorso da seguire per arrivare a casa di Szatmàri. Il 7 settembre del 1971 un'ulteriore lettera presentava la bozza del programma di viaggio che sarebbe durato dal 2 al 7 ottobre, e prevedeva vari giri turistici di visita alla capitale, a Monte San Gerardo, alla città romana antica, il pranzo alla fortezza, una visita al museo storico di Budapest nel palazzo reale, un incontro con il gruppo di canzoni popolari dell'Accademia ungherese delle scienze e uno con gli studenti di italiano del ginnasio László. «Scienziati, folcloristi, storici ed amici veterani maestri dell'arte popolare saranno lieti di poterla conoscere», aggiungeva Szatmàri.

I contatti con l'Akademie der Künste di Berlino est

In seguito allo studio incrociato dei carteggi consultati presso l'IEDM posso collocare ai primi mesi del 1967 l'avvio della relazione con Antal Szatmàri nell'ambito dei lavori dell'Internationalen Forschungszentrums für Arbeiterlieder di cui L'IEDM avrebbe rappresentato la sezione italiana, mentre l'Akademie der Künste di Berlino Est è il punto di riferimento dell'istituto magiaro nel territorio della Ddr.

Il contatto con l'accademia berlinese è per l'IEDM uno degli scambi esteri più densi che si concretizza in numerosi e reciproci invii di materiali e in almeno due collaborazioni discografiche, uscite entrambe nel 1966: *Canti dei Lager*, raccolti e annotati a cura di Sergio Liberovici (DS 137/39/CL), e *Il grido di Spartaco 1919/1925 (Canti dei Comunisti Tedeschi)*, a cura di Mathias Deichmann (DS 58, Collezione internazionale a cura di Michele L.

6 Antal Szatmàri a Gianni Bosio, Milano, 22 agosto 1971, in AIEDM, Fondo Gianni Bosio, f. 16/03, b. 82 *Szatmàri*, 1971.

7 *Ibidem*.

Straniero). Il coinvolgimento attivo di Sergio Liberovici e Luciano Straniero in queste produzioni discografiche dei Dischi del Sole sottolinea la prossimità con l'esperienza artistica, discografica ed editoriale torinese di Cantacronache⁸ e il ruolo determinante svolto da questi intellettuali – che potremmo definire “di cerniera” tra le due iniziative culturali, Cantacronache e IEdM – nell'apertura e nella gestione dei contatti est europei. Il gruppo di Cantacronache, come è noto, aveva dedicato ampio spazio alla ricerca musicologica in contesti internazionali di lotte di liberazione e opposizione clandestina – Spagna franchista, Algeria, Cuba⁹ –, e per quanto riguarda il rapporto tra Cantacronache e il contesto culturale tedesco, la frequentazione è evidente: l'ispirazione originaria a fondare il progetto di Cantacronache viene ricondotta da Liberovici a un viaggio in Germania fatto nell'autunno del 1957, occasione in cui aveva potuto ascoltare i *songs* di Brecht musicati da Paul Dessau e Hanns Eisler¹⁰.

Il 1 febbraio 1967 Sergio Liberovici confermava a Inge Lammel, musicologa dell'Akademie der Künste, la sua partecipazione a una conferenza organizzata a Berlino dal Centro Internazionale di Ricerca, prevista dal 26 al 29 aprile 1967, una conferenza poi rimandata, poco prima del suo avvio, per problemi interni al comitato organizzatore. Il gruppo sarebbe stato composto da Sergio Liberovici, la traduttrice Ada Cinato e Franco Coggiola come rappresentante dell'istituto:

Cara Lammel,

Con la presente confermo la mia presenza all'incontro di Berlino del 27/28 aprile 1967, durante il quale darò il mio contributo all'antolo-

8 Sul rapporto di prossimità tra le due esperienze, Cantacronache e IEdM, vedi A. FANELLI, *Contro canto*, cit., pp. 57-75; J. TOMATIS, *Storia culturale della canzone italiana*, cit., pp. 265-282; M.L. STRANIERO, M. BARLETTA, *La rivolta in musica. Michele L. Straniero e il Cantacronache nella storia della musica italiana*, Torino, Lindau, 2003; *Cantacronache. Un'avventura politico-musicale degli anni Cinquanta*, a cura di E. Jona e M.L. Straniero, Torino, Scriptorium & Ddt Associati, 1995.

9 Vedi la produzione discografica di Cantacronache per Italia Canta: nel 1960, *Canti della rivoluzione algerina*, a cura di Paolo Gobetti, E. Jona, S. Liberovici, M.L. Straniero (MP33/CRA/0014); nel 1961 i tre dischi *Canti della rivoluzione cubana*, a cura di Giorgio Cingoli. L. Gennero, S. Liberovici (MP33/CRA/0020), (EP45/CRA/0021), (EP45/CRA/0022); *Canti della guerra di Spagna 1936/1939* (MP33/CRA/0025) e *Canti della resistenza spagnola 1939/1961* (MP33/CRA/0026), note di S. Liberovici e presentazione di M.L. Straniero. Da quest'ultimo disco deriva la pubblicazione editoriale per Einaudi di *Canti della nuova Resistenza spagnola 1939-1961*, a cura di S. Liberovici e M. L. Straniero, Torino, Einaudi, 1962.

10 Cfr. J. TOMATIS, *Storia culturale della canzone italiana*, cit., p. 242.

gia internazionale del Centro internazionale di ricerca sui canti dei lavoratori. Due miei compagni e amici hanno espresso il desiderio di accompagnarmi in questo viaggio a Berlino e di entrare in contatto con i membri del Comitato permanente del Centro. Si tratta di Franco Coggiola (rappresentante dell'Istituto de Martino di Milano da cui presto nascerà la sezione italiana del nostro Centro) e Ada Cinato (interprete e traduttrice): i due hanno chiesto solo di essere aiutati nella preparazione dei documenti necessari¹¹.

Il carteggio conservato presso l'Akademie der Künste ci permette tuttavia di retrodatare l'avvio di questa relazione con l'istituto tedesco di almeno due anni, quando nel maggio 1965 Michele Luciano Straniero e Inge Lammel avviavano un fitto scambio epistolare. Nella prima lettera del 12 maggio 1965 Straniero presentava così le intenzioni delle Edizioni del Gallo:

Il N.C.I. ha già pubblicato alcuni dischi in una direzione precisa e interessante; ve ne invierò una selezione con un'altra lettera a testimonianza del lavoro svolto. Ora, nel quadro di un ampliamento della nostra attività e della creazione di un'azione di documentazione storica dell'espressione popolare in vari paesi, non solo europei, vorremmo stabilire i migliori rapporti di collaborazione e di scambio con quelle organizzazioni che da anni perseguono scopi analoghi con lo stesso punto di partenza ideologico nei paesi sopra citati¹².

La relazione epistolare intrattenuta con l'Accademia berlinese andrà avanti fino al 1977 con Franco Coggiola, che ne erediterà il testimone diventando il principale interlocutore di Inge Lammel. A questo contatto estero dedicherò il dovuto approfondimento nel corso dei prossimi mesi di ricerca, pertanto non sono ora nella condizione di restituirne una visione esaustiva, mi limito a dire che l'intenzione è di andare più in profondità nell'identificazione delle motivazioni culturali e politico-ideologiche a fondamento di questa ricerca di interlocutori nelle istituzioni culturali di paesi appartenenti al blocco socialista: in che termini questa prospettiva è mossa dalla volontà di trova-

11 Sergio Liberovici a Inge Lammel, Milano, 1° febbraio 1967, in Archivio storico Akademie der Künste (Ost) (AdK-O) 5345, Klassifikation 06.4.4, *Arbeiterliedarchiv: Forschung auf dem Gebiet des Internationalen Arbeiterliedes, 1966-1967*.

12 Michele Luciano Straniero a Inge Lammel, Milano, 12 maggio 1965, in Archivio storico AdK-O 9196, documenti non classificati, 1965.

re istituti analoghi con cui condividere un medesimo mandato di intervento culturale e politico, ideologicamente orientato, ossia il processo di recupero e riscoperta della storia del movimento operaio e delle forme di espressività «popolare e proletaria» in chiave internazionalista e antifascista? Qual è la natura di questi istituti, che margini di libertà creativa avevano rispetto alle istituzioni governative, e che valore e che funzione aveva per questi il contatto con un istituto come l'IEDM? In che modo questa tendenza a guardare verso est incontra e si interseca agli altri tentativi che l'istituto fa di entrare in connessione con l'estero, con i movimenti indipendentisti del terzo mondo (Angola, Mozambico e Venezuela) e con le forme della contestazione politica statunitense? La mappa tratteggiata da vari tentativi di stabilire una connessione con contesti esteri rientra in una cornice di senso condivisa dai membri dell'istituto, ed è il rispecchiamento di un immaginario politico comune, o è il frutto di una serie di traiettorie individuali compiute dai profili intellettuali più attivi in questi scambi?

La stessa cosa vale per gli scambi epistolari con il mondo culturale ungherese che a questo stadio della ricerca posso ricostruire soltanto parzialmente e che saranno oggetto dei prossimi mesi di ricerca, in cui prevedo di svolgere un periodo di ricerca archivistica a Budapest. Oltre alla relazione con il Centro Internazionale di Ricerca per la Canzone Operaia, mi è stato possibile rintracciare altri due canali di relazione con la capitale ungherese: il primo appartiene alla fase di attività delle Edizioni Avanti! e riguarda la casa editrice ungherese Corvina (vi accennerò più avanti); il secondo è proprio della fase di attività dell'IEDM e riguarda il Béla Bartók Archivum, un istituto di ricerca musicologica fondato nel 1961 all'interno dell'Accademia ungherese delle scienze. Per quanto riguarda il Béla Bartók Archivum, possiamo notare che lo scambio epistolare va avanti dal febbraio 1967 al maggio 1968 e vede Gianni Bosio come principale interlocutore per conto dell'istituto, con il direttore dell'archivio ungherese, Bence Szabolcsi, e con il musicologo János Maróthy¹³. Lo scambio avviene questa volta in lingua inglese.

Per dare un assaggio del contenuto di questa corrispondenza, trascrivo una lettera del 26 marzo 1968 inviata da Bosio a Maróthy, esemplificativa delle finalità di tali interlocuzioni che, come ho già accennato, erano funzionali a stabilire collaborazioni più durature e a generare una circolarità di materiali nell'ambito della rete internazionale abbozzata in partenza:

13 Sulla figura di János Maróthy vedi A. IGNACZ, "Music for millions". *Janos Marothy and academic research on popular music in socialist Hungary*; in «Muzikologija», 2017, pp. 117-125, 10.2298/MUZ1723117I.

My dear friend,

I'm very glad to receive your letter of 2.2.1968. [...] we are very glad – I say it on the part of our Institute – to know your interest for our new series “Archivi Sonori”. We must say that the idea come out after a re-reading of the musicological writings by Béla Bartók, we thought to issue on records – within some limits – the materials of our researches without any esthetical manipulation, by following as tightly as possible, the same line of the research. We want to continue this effort by issuing “Il Nigra cantato”, i.e. the contemporary readings of the same ballads collected by Costantino Nigra about one century ago. [...] Our Institute has nowadays the most conspicuous collection of protest songs, work songs, political and social songs, our tape-library can be considered now the most important in Italy, also for the collection of traditional folk songs¹⁴.

Anche in questo caso si prospetta l'organizzazione di un incontro dal vivo a Budapest con Franco Coggiola in qualità di “Conservatore dell'Istituto”:

We think that an operation of exchange of such materials, even if limited, should be foreseen and organized properly. For this reason I propose a meeting between you and the “conservatore” of our Institute, Franco Coggiola, in Budapest. [...] This meeting might also be useful to established a stronger relation with the Internationalen Forschungszentrums für Arbeiterlieder. I thank you very much for your kind words about “L'intellettuale rovesciato”, of which I'am sending a copy to you, and also for the news about the activity of La casa de las Americas [...]. We send you apart:

One copy of the first two volums issued in “Archivi Sonori” (the text that accompanies the records is missing, and we cover this lack by sending also a copy of

I Maggi della Bismantova (series Strumenti di Lavoro-Comunicazione di Massa e di Classe)

Our latest catalogues of records, books and strumenti di lavoro¹⁵.

14 Gianni Bosio a János Maróthy, Milano, 26 marzo 1968, in AIEdM, Fondo IEdM, Y2, R.4, 21, fasc. *Bartók Archivum (corrispondenza)*, 1968.

15 *Ibidem*.

«In Ungheria li pubblicano i loro Pasternak»

Ho visto da vicino che la macchina ha bisogno proprio di qualche combustibile di prova per avviarsi. La buona volontà però è molta e la situazione politica molto migliorata, soprattutto dal punto di vista della libertà editoriale. In Ungheria li pubblicano i loro Pasternak, e sono tutti dell'opinione che bisogna battersi lealmente sul terreno culturale senza i metodi amministrativi del passato. La qual cosa, credimi, è veramente confortante. Ho fiducia che questa benedetta Ungheria, dopo tanti guai, ci darà qualche consolazione¹⁶.

A scrivere questa lettera, priva di datazione, destinata a Bosio è Gianni Toti – in quegli anni direttore della rivista «Lavoro», rotocalco della Cgil – di ritorno da due settimane in Ungheria dove era stato come inviato speciale di «Vie Nuove». Lo scambio epistolare va avanti per otto mesi, dal giugno 1958 al gennaio 1959, con lo scopo di entrare in relazione con la casa editrice Corvina di Budapest, specializzata in opere straniere, nell'ambito del quale si fanno varie ipotesi di scambio di materiali per la pubblicazione sia in Italia che in Ungheria di opere tradotte. Nella lettera già citata, Toti scrive a Bosio di aver avuto occasione di incontrare dal vivo i membri della casa editrice Corvina e la compagna del poeta Attila Jozsef, Judith Szántó, di cui le Edizioni Avanti! pubblicheranno nel 1959 alcune poesie nell'antologia *Poeti ungheresi. Petöfi, Ady, Jozsef*¹⁷, a cura di Marinka Dallos¹⁸ e Gianni Toti, comparsa nella collana omnibus “Il gallo”. Da questo viaggio Toti dice di aver riportato indietro «manoscritti e libri rarissimi, come i due scritti della sorella di Jozsef, e [...] tutte le fotografie che esistono sulla vita di questo interessantissimo poeta comprese quelle con Thomas Mann che lo considerava il più grande poeta proletario d'Europa»¹⁹.

Anche questo scambio epistolare del 1958 testimonia la prospettiva di organizzare un incontro dal vivo tra Bosio e la casa editrice Corvina. Scriveva Toti: «Io ho nuovamente avanzato l'idea che sarebbe molto opportuna una

16 Gianni Toti a Gianni Bosio, s.d., in AIEdM, Fondo Edizioni Avanti!-Del Gallo-Bella Ciao, materiale da inventariare, *Corrispondenza (1958) rapporti editoriali con l'Ungheria*, 1958.

17 Opera riedita nel 1999 a cura di Péter Sárközy con il titolo *La grande Triade: Sándor Petöfi, Endre Ady, Attila József*, Roma, Fahrenheit 451, 1999.

18 Marinka Dallos era moglie di Gianni Toti, in Italia ha lavorato per l'ufficio stampa dell'Accademia d'Ungheria di Roma e come traduttrice di opere in lingua ungherese.

19 Gianni Toti a Gianni Bosio, s.d., cit.

tua visita in Ungheria e tutti sembrano d'accordo. Sarai quindi invitato presto e potrai forse prendere accordi più precisi per le coproduzioni»²⁰. Lo stesso Bosio ribadiva la possibilità di un incontro dal vivo in Ungheria in una lettera del 17 dicembre 1958 rivolta all'editore ungherese: «È assolutamente indispensabile che noi ci incontriamo a Budapest: 1° per concludere le trattative sul terreno economico; 2° per definire alcuni particolari tecnici in relazione alle vostre attrezzature»²¹. Lo scambio di corrispondenza però si interrompe il 26 gennaio 59 e questa volta non si hanno notizie delle motivazioni della mancata visita in Ungheria.

L'interesse per il mondo culturale dei paesi del blocco orientale non è quindi una novità della fase di attività dell'istituto. Già nel periodo delle Edizioni Avanti! (1953-1964), era emersa con evidenza un'attenzione per il panorama editoriale letterario ungherese e tedesco e in particolar modo per la produzione poetica di argomento antifascista e "rivoluzionario". Questo interesse si inserisce in una cornice di contesto più ampia in cui l'impatto dei tragici avvenimenti ungheresi aveva acceso un rinnovato interesse per la letteratura magiara. Come sottolineato anche da Toti, il 1957 è l'anno del successo clamoroso di Pasternak, caso letterario del disgelo per antonomasia, a cui si affianca una serie nutrita di pubblicazioni dedicate nello specifico al contesto ungherese²², tra cui, per citare soltanto quelle einaudiane, nel 1957 *Non scrivete il mio nome* di Giorgio Chiesura – raccolta di interviste ai profughi della rivolta ungherese rifugiati in Italia – e *Qui Budapest* di Luigi Foscati, con prefazione di Pietro Nenni; nel 1958, *La rivolta degli intellettuali in Ungheria* di Istvan Mészáros.

Le Edizioni Avanti! parteciparono a questa corrente letteraria del disgelo pubblicando già nel 1956 una raccolta di interventi di Nenni sul XX congresso di Mosca, *Il XX congresso del PCUS*, a cui seguirono altri testi di narrativa e poesia considerati "scomodi" all'interno dei paesi del blocco socialista²³:

20 Si riferiscono alla coproduzione di un libro d'arte in particolare: L. VAYER, *Chefs d'oeuvre du dessin Chefs-D'oeuvre du dessin, de la Collection du Musée des Beaux Arts de Budapest. XIV - XVIII Siecles*, Budapest, Corvina, 1957.

21 Gianni Bosio, Milano, 17 dicembre 1958, in AIEdM, Fondo Edizioni Avanti!-Del Gallo-Bella Ciao, materiale da inventariare, *Corrispondenza (1958) rapporti editoriali con l'Ungheria*, 1958.

22 Cfr. P. SÁRKÖZY, *La rivoluzione ungherese del 1956 nella letteratura e cultura italiana*, in «Rivista di Studi Ungheresi», n.s., 2007, n. 6, pp. 51-67.

23 Cfr. P. MENCARELLI, *Libro e mondo popolare. Le Edizioni Avanti! di Gianni Bosio, 1953-1964*, Milano, Biblion, 2011, p. 91. Tendrjakov e Dudincev furono pubblicati rispettivamente nel 1954 e nel 1956 suscitando ampi contrasti all'interno del mondo letterario so-

nel 1956 *L'estraneo* di Vladimir Tendrjakov e nel 1957 *Non di solo pane* di Vladimir Dudincev. Nel 1959 è poi la volta dell'antologia di poesia ungherese già citata, una raccolta – scrive Mencarelli – evidentemente mossa da un intento polemico, funzionale a sottolineare il carattere nazionale, democratico popolare e socialista della poesia dei tre autori²⁴. Un testo che infatti trovava spazio nella collana “Il gallo”, «specchio della cronaca viva degli uomini, nelle sue manifestazioni più genuinamente popolari e democratiche e in tutte le sue forme»²⁵, lo spazio di proposta culturale delle Edizioni maggiormente connotato da libertà espressiva e tematica²⁶.

D'altronde, nel momento in cui si dipanava questo scambio epistolare, nel giugno 1958, il XX congresso del Pcus e i “fatti” di Polonia e Ungheria erano ancora vicinissimi; Imre Nagy veniva giustiziato proprio in quei giorni, precisamente il 16 giugno, e doveva essere ancora fresco lo shock delle prime immagini di un conflitto armato in Europa dopo la fine della Seconda guerra mondiale, «molto più vicine e più minacciose di quelle della guerra di Corea»²⁷. Pubblicare le poesie del principale poeta risorgimentale magiaro, Petöfi, era una chiara scelta di campo²⁸ a favore dei dissidenti ungheresi e che

vietico. Mencarelli afferma che ancora nel 1958 Dudincev era introvabile nelle biblioteche della Cecoslovacchia perché considerato “non idoneo”. Cfr. anche S. BELLEZZA, *Vladimir Dudincev, Non di solo pane*, in «Il de Martino», 2012, n. 21, *I libri dell'Altra Italia: le carte e le storie dell'archivio delle Edizioni Avanti!*, a cura di A. Fanelli e M. Scotti, pp. 127-128.

24 Cfr. P. MENCARELLI, *Libro e mondo popolare*, cit., pp. 49-87.

25 Cfr. V. STRINATI, *Politica e cultura nel partito socialista italiano, 1945-78*, Napoli, Liguori Editore, 1980, p. 145.

26 Sándor Petöfi (1823-1849) è considerato il poeta nazionale ungherese del Romanticismo, figura chiave della rivoluzione del 1848. Endre Ady (1877-1919) era poeta e giornalista. Attila József (1905-1937) è considerato uno dei più importanti poeti ungheresi del XX secolo. Secondo Mencarelli, la collana Il Gallo ha costituito l'asse portante dal punto di vista commerciale delle Edizioni Avanti! espressione di quella corrente di editoria economica e popolare che prendeva esempio dalla BUR di Rizzoli e dall'Universale Economica della COLIP (Cooperativa del libro popolare).

27 A. AGOSTI, *Il 1956: un anno spartiacque?*, in *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, a cura di F. Chiarotto e A. Höbel, Torino, BHM, Accademia University Press, 2022, pp. 1-20. Sul ruolo del lungo '56 per il Psi vedi anche T. NENCIONI, «Da Mosca a Venezia, passando per Pralognan e Budapest. Cartografia politica del “lungo 1956” del socialismo italiano», ivi, pp. 191-210. Sull'impatto del 1956 per le Edizioni Avanti! vedi anche V. STRINATI, *Politica e cultura nel partito socialista italiano*, cit., pp. 241-254.

28 Negli anni Cinquanta, a Budapest, uno dei circoli di intellettuali, studenti e lavoratori più impegnato nel dibattito critico sulla situazione politico-culturale ungherese contro l'egemonia di Rákosi era intitolato proprio al poeta Petöfi. Il circolo era stato fondato nel marzo 1955 dalla Disz, l'organizzazione comunista ungherese; le riunioni organizzate da questo

quei fatti continuassero a essere “esplosivi” e ad accendere l’interesse verso il contesto culturale dei paesi satellite dell’URSS lo conferma Toti in una lettera inviata a Bosio, parte sempre dello stesso scambio²⁹:

Quanto al romanzo, abbiamo cominciato [la traduzione] con “Tempesta d’ottobre”: qualche capitolo: non riesco ancora a farmi un’idea precisa del romanzo: te ne saprò dire qualcosa più avanti, anche perché spero di ricevere presto gli altri tre che trattano dei fatti ungheresi e di poter scegliere quello migliore: una cosa è certa: che, anche “romanzati” e da qualsiasi parte li si prenda, quei “fatti” sono esplosivi, e continuano a scoppiare...³⁰

Va precisata la relazione tra questo primo tentativo di connessione con la casa editrice Corvina e il secondo canale di comunicazione, della fine degli anni Sessanta, aperto con l’archivio di fonti sonore Bartók Archivum e con l’Internationalen Forschungszentrums für Arbeiterlieder. A oggi non mi è possibile accertare se si sia trattato di un processo lineare e dell’estensione della stessa rete di relazioni. Per concludere, bisogna considerare che il rapporto tra l’IEdM e le istituzioni tedesco orientali e ungheresi si inserisce in un quadro di contesto più ampio e si somma all’attività di altri intellettuali, piccoli istituti e associazioni culturali che nello stesso periodo intesevano dall’Italia relazioni con i paesi del blocco orientale cercando di aprire breccie culturali nella cortina di ferro³¹. Questa considerazione allarga il campo e stimola altre domande sulla politica culturale degli istituti est-europei oggetto della mia ricerca: che tipo di rapporto avevano con le istituzioni governative locali,

gruppo assunsero presto la portata di grandi adunate pubbliche in cui era possibile seguire gli interventi degli intellettuali antigovernativi più in vista. Cfr. M. CONGIU, *Un decennio cruciale. L’Ungheria dal secondo dopoguerra al 1956*, Milano, Sedizioni, p. 129. Vedi anche *L’autunno del comunismo: riflessioni sulla Rivoluzione ungherese del 1956*, a cura di S. Fedele e P. Fornaro, Messina, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, 2007.

29 La lettera non è datata ma dal confronto con le altre presenti nel fascicolo si può ipotizzare che sia stata spedita successivamente al 25 giugno 1958.

30 Gianni Toti a Gianni Bosio, senza data, in AIEdM, Fondo Edizioni Avanti!-Del Gallo-Bella Ciao, materiale da inventariare, *Corrispondenza (1958) rapporti editoriali con l’Ungheria*, 1958.

31 Cfr. M. MARTINI, *La cultura all’ombra del muro: relazioni culturali tra Italia e DDR, 1949-1989*, Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento, Monografie 47, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 53–81. Vedi anche G. CIGLIANO, *La Russia contemporanea: un profilo storico*, Roma, Carocci, 2013; B. FAWKES, G. BALESTRINO, *L’Europa orientale dal 1945 al 1970*, Bologna, il Mulino, 2007.

quali i margini di libertà creativa, quale la funzione, per questi istituti, della collaborazione con il contesto culturale italiano e in particolare con un istituto come l'IEDM?

È un quadro complesso che andrò precisando nel corso dei prossimi mesi di ricerca così come potrò meglio dettagliare il carattere, l'andamento e le possibili influenze reciproche nello sviluppo delle pratiche di ricerca, conservazione e divulgazione dei documenti sonori tra l'IEDM e i suoi interlocutori esteri.

Ascoltare Gianni Bosio a cent'anni dalla nascita. Riflessioni intorno a un anniversario

MARIAMARGHERITA SCOTTI*

Un anno di iniziative

Il centenario della nascita di Gianni Bosio (Acquanegra sul Chiese, 20 ottobre 1923-Mantova 21 agosto 1971) si è rivelato un'occasione decisiva per la verifica e il rilancio della riflessione sulla sua parabola di intellettuale, militante e organizzatore di cultura. Ha aperto le celebrazioni, negli ultimi mesi del 2022, il libro di Valerio Strinati, *Le barricate e il palazzo*, che con il pretesto della pubblicazione e – aspetto tutt'altro che secondario – della condivisione dell'audio originale di un'intervista di Bosio a Pietro Nenni del febbraio 1970, ha fornito un aggiornato contributo alla ricostruzione della sua biografia politica e intellettuale¹. Chiara Paris, dottoranda all'Università statale di Milano, sta conducendo una ricerca sulla dimensione internazionale del lavoro di Bosio e dell'Istituto Ernesto de Martino, che contribuirà ad allargare lo sguardo su vicende finora rimaste in secondo piano: ce ne offre su questo stesso numero una preziosa anteprima. Jacopo Tomatis ha pubblicato una monografia sul disco *Bella Ciao* del 1965, edita da Bloomsbury (Usa) e pronta ora per un'ampliata traduzione italiana²; lo stesso Tomatis sta lavorando, con Antonio Fanelli, a un progetto di ricerca per la ricostruzione di un *Atlante della discografia antagonista in Italia (1958-1980)*, che permetterà finalmente di conoscere e contestualizzare la storia e il catalogo dei Dischi del Sole con maggiore profondità di analisi.

* Istituto Ernesto de Martino.

1 V. STRINATI, *Le barricate e il palazzo. Pietro Nenni e il socialismo italiano nel dialogo con Gianni Bosio*, Firenze, Editpress, 2022.

2 J. TOMATIS, *Bella Ciao*, New York, Bloomsbury academic, 2023. Il volume italiano, *Bella ciao. Una canzone, uno spettacolo, un disco*, uscirà nel 2024 tra i tipi del Saggiatore,

Le numerose occasioni di incontro e dibattito, da Piadena³ a Milano⁴, da Acquanegra⁵ a Sesto Fiorentino passando per il Festivaletteratura di Mantova⁶, hanno mostrato la vitalità delle molte eredità – materiali e immateriali – di Bosio, indicando le sfide e le opportunità che esse pongono al nostro presente e al nostro futuro, tanto nel campo della ricerca quanto in quello dell’organizzazione del lavoro culturale e politico. Come ci ha ricordato Alessandro Portelli, la postura di ascolto di Bosio e il suo impegno per una «conoscenza critica» del mondo popolare e delle sue molte voci sono infatti un utile antidoto contro «un populismo indistinto che tratta il mondo popolare da subalterno proprio perché finge di esserne l’eco».

Il punto – ha scritto Portelli sulle pagine del «manifesto» – è che le culture popolari una voce ce l’hanno – ma nessuno la sta a sentire. Quindi quello che offriamo in cambio della voce che riceviamo è in primo luogo l’ascolto. Ma, appunto, un ascolto critico, che individua le strutture, i punti di forza, le contraddizioni, e le riporta indietro in forma consapevole, organizzata, riflessiva, aiutando i loro creatori a usarle come strumenti non solo di presenza ma di liberazione: «armare le masse della loro stessa forza», scriveva allora Gianni Bosio. Questo è il senso dell’altra provocazione di Bosio: la rottura delle barriere – politiche, prima ancora che disciplinari e accademiche – tra «uomo folklorico» e «uomo storico»⁷.

3 In occasione dell’annuale Festa della Lega di Cultura si è tenuto, il 25 marzo 2023, alla Soms di Torre de’ Picinardi, il convegno *Bosio a cent’anni dalla nascita*.

4 Il 25 ottobre 2023 presso la Fondazione Isec di Sesto San Giovanni si è tenuto un incontro dal titolo *Voci, canti, immagini. Gianni Bosio a 100 anni dalla nascita*. Per la registrazione dell’evento cfr. https://www.youtube.com/watch?v=4h6wnsh4o_A. Dell’evento si è parlato il 24 ottobre su Rai Radio3 in una puntata di *Fahrenheit*: <https://www.raiplaysound.it/audio/2023/10/Fahrenheit-del-24102023-eaf2795b-b681-4e39-ac67-8969f657aaa1.html> (ultima visita 22 dicembre 2023).

5 Per il calendario delle iniziative: https://www.iedm.it/wp-content/uploads/Programma_centenario_Bosio.pdf (ultima visita 22 dicembre 2023).

6 Il Festivaletteratura ha dedicato due eventi alla figura di Bosio: un mio intervento intitolato *L’eredità di Gianni Bosio* (4 settembre) e uno di Alessandro Portelli intitolato *Gianni Bosio: la conoscenza critica come alternativa al populismo* (6 settembre; registrazione disponibile al link https://www.youtube.com/watch?v=4Q_8hIbYveM).

7 A. PORTELLI, *La voce di Gianni Bosio*, in «il manifesto», 24 ottobre 2023, <https://ilmanifesto.it/la-voce-di-gianni-bosio> (ultima visita 22 dicembre 2023).

Generazioni, archivi, eredità

Gli studi e le iniziative in corso non paiono solo legati in maniera più o meno estemporanea all'occasione giubilare, all'anniversario tondo – come spesso accade – ma al contrario mi pare che mostrino già il profilo di una nuova generazione di studi, di un nuovo paradigma di interpretazione, incentrato su interrogativi e su una lettura di contesti nuovi – spesso stimolati da studiosi e studiose giovani o che con questi ultimi si misurano – e favorito dal confronto con nuove fonti e nuovi archivi. Io la definirei “la terza generazione” di studi su Bosio e azzarderei anche che il cambiamento che intravedo non ha avuto eguali nel passaggio tra “la prima” e “la seconda generazione”.

La prima generazione a costruire e proporre una lettura della vicenda politico-intellettuale di Bosio è quella degli amici, dei compagni, dei collaboratori. Quando Bosio muore, nel 1971, non ha ancora compiuto 48 anni. Muore quindi nel pieno delle sue attività, dei suoi progetti, nel vivo delle sue riflessioni critiche e autocritiche. Non c'è dunque veramente bisogno che qualcuno raccolga in senso stretto la sua eredità, perché questa eredità è viva nelle attività dell'Istituto Ernesto de Martino (nato nel 1966), delle Edizioni del Gallo e delle Edizioni Bella Ciao; nell'impegno delle leghe di cultura, per la cui nascita Bosio si è speso negli ultimi anni della sua vita; nel Circolo Gianni Bosio, fondato a Roma nel 1972 da Sandro Portelli, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli e alcuni componenti del Canzoniere del Lazio.

Tuttavia, fin dai primi mesi dopo la sua morte comincia una rielaborazione storica della sua vicenda umana, politica e intellettuale da parte di coloro che gli furono amici e compagni per una parte più o meno lunga della sua attività, lungo linee di frattura interne che si approfondiscono con il passare degli anni, dando vita – come spesso accade – a memorie ed eredità parallele se non apertamente conflittuali.

È in questo contesto a cavallo tra storia e memoria, tra biografia e autobiografia collettiva, tra ricostruzione storiografica e autorappresentazione, che la prima generazione struttura narrazioni e interpretazioni della parabola politico-intellettuale di Bosio.

Non ho spazio per soffermarmi su quali siano i diversi piani di queste letture – che ancora oggi danno forma a molti dei discorsi e delle riflessioni intorno a Bosio, anche in campo storiografico⁸ – per cui mi limiterò a

8 Fa eccezione, nel 1980, il volume di Valerio Strinati, *Politica e cultura nel Partito socialista italiano 1945-1978* (Napoli, Liguori), che spezza la circolarità di memoria personale e rico-

indicare schematicamente alcune delle più durature e pervasive: il ruolo di Bosio nel campo della nascita della storiografia sul movimento operaio italiano (e quindi della contemporaneistica), strettamente legato alla vicenda del suo licenziamento dalla direzione della rivista «Movimento operaio» da parte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli (1953) quale esempio di stalinismo nostrano e occasione perduta per la nascita di una storiografia marxista di matrice non comunista⁹; le Edizioni Avanti! come presidio e garanzia di indipendenza e vitalità intellettuale all'interno di una disattenta e disorganizzata politica culturale socialista negli anni del frontismo culturale, nell'ambito degli studi sulla storia degli intellettuali degli anni Cinquanta¹⁰; l'iscrizione di Bosio, insieme a Raniero Panzieri, Franco Fortini, Giovanni Pirelli, Luciano Della Mea e altri, nell'alveo del cosiddetto "socialismo di sinistra", libertario, classista, antiriformista e antistalinista, fratello maggiore della Nuova sinistra degli anni Sessanta¹¹.

Una posizione di primo piano ha avuto, in questo processo, Cesare Bermiani, che della vita e delle opere di Bosio è stato il primo e più importante mediatore. È a Bermiani che si deve infatti a tutt'oggi la più accurata crono-

struzione storiografica con un documentato lavoro di ricostruzione della politica culturale del Psi: una lettura imprescindibile per chiunque si sia accostato al tema del rapporto tra Partito socialista e intellettuali.

- 9 Su questo si veda soprattutto G. ARFÈ, *La lunga resistenza del compagno Bosio*, in «Mondo Operaio», XXV (1972), n. 1, pp. 202-223; ID., *Intellettuali e società di massa. I socialisti italiani dal 1945 a oggi*, Genova, ECIg, 1984, pp. 30-31; ID., *L'esperienza di «Movimento operaio»*, in *Bosio oggi: rilettura di una esperienza*, a cura di C. Bermiani, Mantova, Provincia di Mantova-Casa del Mantegna, Biblioteca e archivio-Istituto Ernesto de Martino, [1985], pp. 125-133; ID., *Gianni Bosio*, in *I socialisti del mio secolo*, a cura di D. Cherubini, Manduria, Lacaita, 2002, p. 484. Questa lettura della vicenda di «Movimento operaio» è stata alimentata dallo stesso Bosio nel suo *Giornale di un organizzatore di cultura (27 giugno 1955-27 dicembre 1955)*, Milano, Edizioni Avanti!, 1962. Per una parziale rilettura di queste vicende mi permetto di rinviare al mio *Gianni Bosio, «Movimento operaio» e la Biblioteca Feltrinelli*, in «Annali della Fondazione Feltrinelli», L (2014-2015), pp. 201-219.
- 10 L. DELLA MEA, *Una vita schedata*, Milano, Jaca book, 1996, pp. 45-56; ID., *La ricerca di base nel lavoro delle Edizioni Avanti!*, in *Bosio oggi*, cit., ora in *Luciano Della Mea. Un inquieto intellettuale nell'Italia del secondo '900*, a cura di M. Cini, Pisa, Pisa University Press, 2020, pp. 167-172.
- 11 Su questo rimando ai classici di S. MERLI, *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*, Milano, Feltrinelli, 1977; L. Della Mea, *Una proposta per non dimenticare*, in *Viva il socialismo: contributi sul socialismo di sinistra*, n. speciale de «Il Ponte», 1989, n. 6, pp. 4-5; A. MANGANO, *L'altra linea. Fortini, Bosio, Montaldi, Panzieri e la nuova sinistra*, Catanzaro, Pullano, 1992.

logia della vita e delle opere di Bosio¹², così come la pubblicazione postuma delle sue opere, a cominciare, nel 1975, dalla seconda edizione – riveduta e ampliata insieme a Clara Longhini – della raccolta *L'intellettuale rovesciato*, libro rivelatosi fondamentale per diverse generazioni di militanti e di studiosi nel campo della cultura popolare, del canto sociale, della storia orale¹³. È invece del 1981 la prima edizione, sempre a cura di Bermanni, de *Il trattore ad Acquanegra* («una monografia di storia locale concepita come saggio esemplare di metodologia storica»), l'opera (incompiuta) forse più nota di Bosio e oggi autentico classico delle origini della *oral history* in Italia¹⁴.

È questo lo scenario sul quale si affaccia, tra la fine degli anni Novanta e i primi dieci anni del Duemila, “la seconda generazione”. Studiosi e studiose allora giovani (storici, ma non solo) che approdano allo studio di Bosio dalle strade più diverse. Mi riferisco qui, per esempio, a Mattia Pelli, che ha studiato la vicenda di «Movimento operaio» per la sua tesi di laurea, purtroppo rimasta in gran parte inedita¹⁵; a Paolo Mencarelli, che ha lavorato sulle Edizioni Avanti! e, in particolare, sul carattere profondamente innovativo della collana *omnibus* “Il Gallo”¹⁶; ad Antonio Fanelli, che ha cominciato dallo studio del carteggio tra Bosio e l'antropologo Alberto Mario Cirese per approdare, più tardi, alla storia del canto sociale¹⁷; alle mie ricerche dedicate al rapporto tra intellettuali e Partito socialista italiano negli anni Cinquanta

12 Consultabile sul sito dell'Istituto Ernesto de Martino: <https://www.iedm.it/istituto/gianni-bosio-cronologia-della-vita-e-delle-opere/> (ultima visita 22 dicembre 2023).

13 G. BOSIO, *L'intellettuale rovesciato. Interventi e ricerche sulla emergenza d'interesse verso le forme di espressione e di organizzazione “spontanee” nel mondo popolare e proletario*, Milano, Edizioni Bella Ciao, 1975. La prima edizione era uscita nel novembre 1967 nella collana “Strumenti di lavoro/Archivi delle comunicazioni di massa e di classe” delle Edizioni del Gallo. Le edizioni successive sono del 1990 (Milano, Sapere2000) e del 1998 (Milano, Jaca book).

14 ID., *Il trattore ad Acquanegra: piccola e grande storia di una comunità contadina*, a cura di C. Bermanni, Bari, De Donato, 1981. Un'edizione successiva è del 2016 (Gazoldo degli Ippoliti, Postumia).

15 M. PELLI, *Gianni Bosio e «Movimento operaio»: la ricerca storica al tempo della guerra fredda*, in «Il de Martino», 2009, n. 19-20, *E Gianni Bosio disse*, a cura di A. Fanelli, pp. 9-19.

16 P. MENCARELLI, *Libri e mondo popolare: le Edizioni Avanti! di Gianni Bosio*, Milano, Biblion, 2011.

17 A. FANELLI, *Il socialismo e la filologia. Il carteggio tra Alberto Mario Cirese e Gianni Bosio (1953-1970)*, in «Lares», LXXIII (2007), n. 1, pp. 171-229; ID., *Controcanto. Le culture della protesta dal canto sociale al rap*, Roma, Donzelli, 2017.

e a quelle di Gilda Zazzara sulle origini della contemporaneistica in Italia¹⁸. Si tratta di studi che guardano a Bosio in un contesto del tutto nuovo, incaricandosi di verificare, e in alcuni casi di correggere o integrare, quanto fino ad allora indagato, senza tuttavia troppo stravolgere l'approccio – le domande di ricerca e i relativi ambiti di interesse – a questi temi e a queste fonti. Ciò che caratterizza questi lavori, frutto della ricerca di persone che non hanno conosciuto Bosio e che si avvicinano allo studio di alcuni aspetti della sua attività per interessi prevalentemente scientifici, è la possibilità di accedere alla documentazione degli “archivi Bosio”, nel frattempo resi accessibili anche esternamente ai gruppi che li avevano fino ad allora custoditi.

Proverò sinteticamente a delineare quali siano questi archivi e quali le relazioni che li legano tra loro e, soprattutto, al loro soggetto produttore – Gianni Bosio. Un soggetto produttore che proprio della costruzione e della cura degli archivi, della raccolta e della pubblicazione di documenti ha fatto il centro del suo lavoro, a cominciare dal progetto della rivista «Movimento operaio» e dal suo impegno per la nascita di una storiografia socialista attenta alle proprie radici¹⁹.

Il fondo Gianni Bosio conservato dall'Istituto mantovano di storia contemporanea (Imsc) è costituito dai materiali donati nel 1976 e nel 2002 al comune di Mantova dai genitori, dal fratello e dalle sorelle di Bosio. Questa documentazione si trovava, alla morte di Bosio, ad Acquanegra sul Chiese, in parte in casa sua e in parte nei locali della sede della Lega di Cultura. Nel 1983 fu conferito all'Imsc e nel 1995 cominciò il suo riordinamento archivistico, a cura di Silvio Uggeri, che di Bosio fu amico e collaboratore. Il carattere *personale* del fondo è testimoniato dalla presenza di documentazione relativa al periodo giovanile, di uno straordinario archivio fotografico²⁰ e, soprattutto, della corrispondenza, in gran parte ordinata cronologicamente²¹.

18 M. SCOTTI, *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1961)*, Roma, Ediesse, 2011; G. ZAZZARA, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

19 Proprio a Bosio e all'amico Giovanni Pirelli Lelio Basso affidò – per citare solo una delle molte iniziative in questo campo intraprese da Bosio nella prima metà degli anni Cinquanta – il compito, fallito, di ricostruire un archivio del Partito socialista: cfr. S. CARETTI, D. RAVA, *L'Archivio del Socialismo italiano: storia, problemi, prospettive*, in «Tempo Presente», novembre 1992, p. 29.

20 Consultabile sul sito LombardiaBeniCulturali: <https://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/immagini-fondi/FON-2s010-000004/?current=35> (ultima visita 22 dicembre 2023).

21 L'inventario del Fondo è scaricabile al seguente link: https://www.istitutomantovanodistoria-contemporanea.it/wp-content/uploads/2013/09/Bosio_a.pdf (ultima visita 22 dicembre 2023).

Vi si trovano, inoltre, materiali preparatori del *Trattore ad Acquanegra*, così come documentazione relativa alle attività di Bosio prima e oltre quella delle Edizioni Avanti!-Del Gallo-Bella Ciao-Nuovo canzoniere italiano-Istituto Ernesto de Martino: segnalano in particolare i documenti relativi alla militanza nel Partito socialista milanese nell'immediato dopoguerra, a cominciare dalle carte della sezione Vittoria e della Federazione Giovanile Socialista Lombarda di cui Bosio fu responsabile.

Al tempo della sua acquisizione, la documentazione presentava solo in minima parte traccia della volontà ordinatrice di Bosio, che soltanto nell'ultimo periodo prima della sua morte aveva cominciato a riorganizzare le sue carte, lasciando il lavoro incompleto. Questo spiega perché fin da subito l'archivio si trovò diviso in due tronconi, che presero due strade diverse.

La parte delle carte che si trovava nella casa di Bosio a Milano è stato lì conservato dalla moglie Clara Longhini che, nel 2003, lo ha depositato presso l'Istituto Ernesto de Martino, dopo averlo fatto schedare. Il fondo milanese, ora a Sesto Fiorentino, conserva nelle sue 297 cartelle soprattutto documentazione di ricerca, all'interno della quale si segnalano le schede, le bibliografie e gli appunti per una storia del marxismo in Italia (frutto del lavoro di ricerca per la tesi di laurea, mai portata a compimento), materiali sul canto sociale, politico e di lavoro, agende con appunti in gran parte inediti, materiale vario organizzato – secondo uno schema ricorrente nel modo di lavorare di Bosio – in ordine alfabetico per argomenti. Rilevante anche la presenza di autografi di personalità del mondo politico e culturale dell'Ottocento e del primo Novecento, acquisiti nel corso delle sue ricerche e della sua attività di collezionista antiquario, che Bosio utilizzò in più occasioni per finanziare i suoi progetti (è recente la scoperta – proprio grazie all'incrocio casuale di fonti d'archivio – di un lotto di documenti ceduti da Bosio alla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, tra i quali sono stati trovati alcuni inediti di Giacomo Matteotti)²².

Sono inoltre da considerarsi a pieno titolo parte del complesso degli archivi Bosio anche i fondi – conservati a Sesto Fiorentino – relativi alle attività delle Edizioni Avanti!-Del Gallo-Bella Ciao, al Nuovo canzoniere italiano e all'Istituto Ernesto de Martino²³. Proprio in ragione del metodo di lavoro di Bosio e del collettivo riunitosi intorno a lui a partire dalla prima metà degli anni Cinquanta, è infatti difficile distinguere il campo – e il conseguente

22 Cfr. <https://fondazionefeltrinelli.it/inventari/raccolta-carte-giacomo-matteotti-1907-1954/> (ultima visita 22 dicembre 2023).

23 Per una descrizione dei fondi cfr. <https://www.iedm.it/archivio/fondi-documentari/> (ultima visita 22 dicembre 2023).

depositato archivistico – di queste diverse attività. Quando ci riferiamo agli archivi Bosio, dunque, parliamo di un complesso di archivi ramificato e fortemente interconnesso, tra Mantova e Sesto Fiorentino (“specchio di carta” della complessità, ramificazione e connessione delle attività e delle eredità di Bosio – e anche delle fratture a cui facevo cenno prima): un complesso documentario a cui si devono aggiungere – ultimi ma non ultimi – i 655 nastri del Fondo Ida Pellegrini (per un totale di circa 650 ore di registrazione) conservati nella nastroteca dell’istituto.

È molto difficile dare conto in poche parole della ricchezza e della varietà di questo straordinario fondo sonoro, che rappresenta il cuore dell’impegno di Bosio negli anni Sessanta, la base documentaria delle elaborazioni teoriche degli scritti raccolti nell’*Intellettuale rovesciato* e il giacimento di fonti orali per la stesura del *Trattore ad Acquanegra*.

Canti sociali, canti politici e di protesta (anarchici, socialisti, comunisti, della Resistenza), canti narrativi (i repertori di Palma Facchetti, di Giovanna Daffini, di Vasco Scansani, ecc.); canti, grida e suoni di lavoro, rumori della città, manifestazioni di protesta e riunioni del movimento studentesco; testimonianze di dirigenti e militanti politici di base; spettacoli del Nuovo Canzoniere Italiano, marce della pace; proverbi, filastrocche, aneddoti; e ancora feste patronali, carnevali, processioni, sacre rappresentazioni; campane, fuochi d’artificio, mareggiate; la strada, il mercato, il teatro, la piazza; marionette, burattini, artisti del circo; imbarazzi, silenzi, risate, tintinnio di posate e bicchieri, pianti di bambini, versi di animali, voci di sottofondo; una babele di dialetti; la televisione, la radio; il comizio, la preghiera, la lotta; il registratore che si inceppa, gli informatori incuriositi dalla macchina, Bosio che ne spiega il funzionamento; molte domande, e molte risposte.

Un universo di suoni e di parole che abbiamo scoperto, in quest’anno, in gran parte ancora tutto da ascoltare. E il cui studio può essere approfondito grazie alla disponibilità di altri archivi che ci parlano delle medesime occasioni, come i fondi fotografici di Clara Longhini, di Giuseppe Morandi, di Dante Bellamio, di Riccardo Schwamenthal, che furono accanto a Bosio e collaborarono alle sue ricerche producendo fonti visuali sulle quali pochissimo si è riflettuto fino a ora e credo invece diventeranno cruciali nel cambio di paradigma a cui accennavo (mi piace citare, come eccezione, il lavoro di Simona Pezzano su Giuseppe Morandi: *Campo lungo. Memoria visuale dall’archivio della Lega di Cultura di Piadena*)²⁴.

24 Milano, Mimesis, 2021.

Il fondo Ida Pellegrini, schedato, digitalizzato e recentemente organizzato per una sua più facile consultazione, rappresenta l'autentica sfida e la più importante opportunità per quella che ho definito la terza generazione di studi su Gianni Bosio. È per questo che l'Istituto Ernesto de Martino ha scelto di celebrare questo anniversario lavorando a una mostra – *Racconti, voci, canti. Ascoltare Gianni Bosio a cento anni dalla nascita*²⁵ – che permettesse per la prima volta a un pubblico più ampio di quello dei ricercatori e delle ricercatrici di fruire di una studiata selezione di tracce audio estratte dalle registrazioni realizzate da Bosio tra 1960 e 1971.

L'esposizione, a mia cura con la collaborazione di Antonio Fanelli e Valerio Strinati, ripercorre la biografia di Bosio valorizzando gli aspetti più direttamente legati alla sua vocazione di storico del movimento operaio alla continua ricerca di strumenti in grado di raccogliere, raccontare e conservare le storie dei vinti, dei sovversivi, dei ceti popolari e subalterni. La scelta è stata quella di mettere al centro della narrazione il carattere fortemente innovativo e rivoluzionario dell'idea, innanzi tutto politica, di dare vita, con la nascita dell'Istituto Ernesto de Martino (1966), a un archivio – prevalentemente sonoro – “per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario”. Di fronte a una storiografia e a una memorialistica che pur dedicando spazio a questo tema restano in qualche modo “mute” in quanto prevalentemente basate sull'analisi di saggi editi e inediti, corrispondenza e documentazione scritta, ci è sembrato necessario provare a tornare alla lettera della lezione di metodo del celebre saggio *Elogio del magnetofono* (1966), restituendo centralità alla fonte sonora, alla sua raccolta, alla sua conservazione, al suo utilizzo.

La possibilità di fissare col magnetofono modi di essere, porsi e comunicare (così come la pellicola permette di fissare in movimento feste riti e spettacoli) ridona alla cultura delle classi oppresse la possibilità di preservare i modi della propria consapevolezza, cioè della propria cultura. Si tratterà da ora in poi di preparare gli strumenti di conservazione di questo materiale, la catalogazione, l'utilizzazione; di prevedere nel nostro giro mentale la presenza di questa realtà²⁶.

25 La mostra è stata allestita per la prima volta a Villa San Lorenzo, sede dell'istituto, dal 28 novembre al 10 dicembre 2023, nell'ambito del Festival “Giorni di Storia” organizzato dal comune di Sesto Fiorentino; dal 1° al 29 febbraio è stata ospitata dalla Casa della Memoria e della Storia di Roma grazie alla collaborazione del Circolo Gianni Bosio.

26 G. BOSIO, *Elogio del magnetofono*, in Id., *L'intellettuale rovesciato*, cit., p. 171.

Dodici dei ventitré pannelli della mostra – che potete leggere (e ascoltare!) nelle pagine che seguono, come in un piccolo catalogo – incorporano un QRCode che rimanda a uno o più ascolti, selezionati e tagliati perché sia dato spazio anche e soprattutto alla voce di Bosio, alla sua presenza fisica e alla sua intelligenza di ricercatore: l’estratto di un’intervista, lo scampolo di una conversazione, qualche minuto di una riunione politica, la sollecitazione di un canto o di un ricordo, la partecipazione – registratore alla mano – a una manifestazione, a uno sciopero, ecc. Un vero e proprio viaggio su e giù per l’Italia attraverso un decennio decisivo, che trasforma profondamente i paesaggi sonori di un paese economicamente, socialmente, politicamente e culturalmente in rapido mutamento. Un decennio che, se si ascolta con attenzione e sensibilità, testimonia l’altrettanto profonda trasformazione del metodo e delle finalità di ricerca di Bosio, in un percorso che dalla semplice raccolta di canti – le prime registrazioni riguardano, nel 1961, il repertorio del canto anarchico – conduce alla consapevolezza dell’importanza di «una dimensione diversa e nuova circa il modo di preconstituire le fonti per la storia del nostro paese e del movimento operaio italiano» – come mostra, per fare solo un esempio, lo straordinario disco *I fatti di Milano* (1970).

Conclusioni

Concludo provando ad azzardare la lezione che può regalarci la polifonia di iniziative dedicate a Bosio in occasione di questo centenario. Credo sia fondamentale cogliere l’occasione per mettere in dialogo e in collaborazione le diverse forme di eredità che orbitano intorno alla figura di Bosio. Va in questo senso superata una volta per tutte la logica identitaria, che se da una parte si è mostrata utile alla conservazione di tali eredità anche in momenti di caduta di interesse esterno, ha spesso rappresentato un freno alla diffusione del pensiero di Bosio oltre i confini delle sue comunità di riferimento. Occorre lavorare per allargare i confini di queste comunità, rendendole il più possibile porose, attraversabili, interrogabili. Occorre sanare le fratture. Se d’altra parte una cosa mi è apparsa chiara negli ultimi mesi, mentre rileggevo gli scritti di Bosio, ascoltavo la sua voce incisa su nastro, scorrevo la sua corrispondenza e sfogliavo le sue agende, è che in tutte le sue principali attività, dagli anni Quaranta fino alla sua morte, Bosio ha cercato di trovare un equilibrio (politico, e quindi culturale; culturale, e quindi politico) tra la raccolta, la salvaguardia e la comunicazione del passato e la costruzione di spazi, strumenti, metodi, reti di relazioni («infrastrutture documentarie e strumentali»), come scrive a proposito della nascita dell’Istituto Ernesto de Martino) adatti

alla comprensione del presente, alla sua analisi, alla sua comunicazione – attraverso mezzi ogni volta ripensati per un presente in mutamento.

È per queste ragioni che niente mi pare più lontano dallo spirito di Bosio che una cristallizzazione o una mera riproposizione meccanica delle sue lezioni e delle sue pratiche. Leggendo con attenzione i suoi scritti – in gran parte “scritti d’uso”, per mutuare un’espressione da lui stesso utilizzata per la definizione dei canti – si ravvisa infatti una peculiare attitudine all’autoanalisi, all’autocritica, alla revisione, alla verifica. Una verifica mai solamente soggettiva e personale, ma messa a frutto attraverso la discussione collettiva, la pianificazione di nuove campagne di ricerca, l’immaginazione di nuovi strumenti di restituzione e intervento politico nel contesto di un lavoro di scambio – di scontro, in più di un’occasione – che si è depositato nelle tracce, materiali e immateriali, che ho cercato di analizzare sinteticamente.

Credo sia arrivato il momento di sottoporre a verifica l’ambizioso progetto di archivio sonoro ideato da Bosio e Alberto Mario Cirese alla metà degli anni Sessanta. Ora, che questi nastri ci parlano di un passato in gran parte lontano e concluso, ci indicano un metodo da cui è possibile distillare – anche grazie al lavoro accumulato dopo la morte di Bosio intorno alla sua lezione e in nome della sua lezione – interrogativi e indicazioni di lavoro per il presente. Si tratta di prendere questo archivio e renderlo ancora una volta vivo, come vive sono le voci e i suoni che conserva. Con un approccio che vada al di là, e oltre, la mera ricostruzione storiografica, la valorizzazione archivistica, la patrimonializzazione (pur estremamente importanti e necessarie). Si tratta di un’occasione da non perdere, soprattutto in un momento in cui sembra più difficile che mai intercettare le trasformazioni politiche e culturali di una società investita da una profonda crisi. È quello che, in questi ultimi anni, stiamo cercando di fare con la nostra rivista, che ha raccolto un’eredità trentennale per traghettarla in un presente ancora una volta in rapido cambiamento, provando a raccontare l’Italia e il mondo «rimettendo occhi e orecchie sui territori, disseppellendo talvolta radici lunghe e talaltra documentando tagli, strappi e nuovi inizi, che spesso non conosciamo anche perché ormai quasi nessuno sembra interessato a raccontare le realtà locali, le vaste periferie sociali, i soggetti non egemoni»²⁷.

27 Cito dall’*Editoriale* del n. 31 del 2021.



Istituto
Ernesto
de Martino

Racconti, voci, canti. Ascoltare Gianni Bosio a cent'anni dalla nascita

Gianni Bosio

In occasione del centesimo anniversario della nascita di Gianni Bosio (Acquanegra sul Chiese, 20 ottobre 1923-Mantova, 21 agosto 1971), l'Istituto Ernesto de Martino dedica al suo fondatore questa piccola-grande mostra, che per la prima volta offre la possibilità di entrare nel suo laboratorio di ricerca ascoltando, grazie all'ausilio della tecnologia QR Code, la materia viva di canti, racconti, storie di vita, testimonianze e suoni da lui raccolti in più di dieci anni di registrazioni.

Un percorso emozionante che conduce, passo dopo passo, ascolto dopo ascolto, alla scoperta della ricchezza del Fondo Ida Pellegrini, la sezione della nastroteca dell'Istituto Ernesto de Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario che Bosio decise di intitolare a sua madre e che rappresenta ancora oggi il cuore pulsante di uno degli archivi sonori più importanti d'Europa.

La ricchezza delle esperienze di organizzatore di cultura di Bosio fa di questa mostra un viaggio alla scoperta di esperienze collettive, testimonianze personali, lotte politiche e sociali, progetti di riviste, libri, dischi e archivi, tra ricerca storica e ricerca sul campo, negli anni della ricostruzione e del boom economico, della guerra fredda e dei movimenti.

Le interviste, il dialogo e l'ascolto di storie, voci e suoni mettono in scena forme contemporanee di intervento culturale, di ricerca e di uso pubblico (e politico) della ricerca: pratiche che sono ancora oggi al centro delle attività dell'Istituto Ernesto de Martino.

La mostra è dedicata a Franco Coggiola, Ivan Della Mea e Alessandro Alagia Grassi, che si sono presi cura della nastroteca con passione e dedizione in diverse fasi della storia dell'Istituto. Senza il loro lavoro non sarebbe stato possibile realizzare tutto questo.

Per ascoltare i brani selezionati inquadra con il tuo telefono il QR Code che trovi su alcuni pannelli.

Mostra a cura di Mariamargherita Scotti, in collaborazione con Antonio Fanelli e Valerio Strinati
Progetto grafico: Quartopiano studio
Digitalizzazione: Giovanni Chessa, Matteo Grasso, Rosa Matucci

Si ringraziano Clara Longhini, Giuseppe Morandi e la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (Milano) per le foto in mostra.



100Bosio
1923-2023



Convitto Studenti S. Maria dei padri Maristi, Brescia, 1936; Bosio è il 4° seduto da sinistra



Bosio (al centro) con le sorelle Giulia e Franca e il fratello Aldo, 1935 ca.

Tessera del CVL, brigata "Pompeo Accorsi", Div. Fiamme Verdi "Tito Spert", 1945



Bosio di fronte alla sede del PSUIP Federazione provinciale di Mantova, gennaio 1945



Gli anni della formazione

Gianni Bosio nasce ad Acquanegra sul Chiese (MN) il 20 ottobre 1923, da Renzo, fabbro di mestiere e socialista di ideali, e Ida Pellegrini, commerciante in ferramenta e casalinghi. Resterà per sempre profondamente legato al suo paese, e alle sue radici.

Studia prima a Cremona, poi a Bergamo, e infine si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Padova dove, nel 1943, aderisce al Partito socialista. Precocemente antifascista, è attivo nella Resistenza nella zona di Acquanegra: con alcuni compagni dà vita al gruppo clandestino «Noi Giovani», a cui si avvicina anche don Primo Mazzolari. Costretto a fuggire dal mantovano perché ricercato dai fascisti, si rifugia a Parabiago, nel milanese, dove entra in contatto con Lelio Basso e prende parte alla lotta clandestina.

Dopo la Liberazione è funzionario del Partito socialista di unità proletaria a Mantova e collabora al giornale «Terra Nostra». Esponente di spicco della corrente di Basso, che nel frattempo è nominato segretario del partito, è redattore della rivista «Quarto Stato» e, dal 1947, partecipa al rinnovamento della terza pagina dell'«Avanti!» milanese. Negli stessi anni ricopre

l'incarico di responsabile della propaganda della commissione giovanile socialista ed è per qualche tempo segretario dei giovani socialisti lombardi. Nel frattempo, matura il suo interesse per la storia del movimento operaio. Si trasferisce da Padova all'ateneo milanese, dove concorda con il filosofo Antonio Banfi una tesi sulla storia del marxismo in Italia prima del 1892, che non porta a termine a causa degli impegni di militanza. La sua formazione di storico influenzerà in maniera determinante tutto il suo lavoro di organizzatore di cultura; al contempo, avrà sempre del fare storia una concezione profondamente politica.

Ascolta le parole di Roberto Denti, compagno di scuola di Bosio a Cremona, intervistato da Cesare Bernani il 10 luglio 1973, e i ricordi di Bosio (29 agosto 1969) su un episodio della lotta di liberazione ad Acquanegra sul Chiese





Rimini, 1950: Gianni Bosio con Franco Della Peruta e Renato Zangheri



Gianni Bosio al lavoro, fine anni '40

«Movimento Operaio» (1949-1953)

Fin da subito Bosio è attratto dalla storia del socialismo delle origini, che ha radici nella tradizione garibaldina e democratica e fa convivere la vocazione umanitaria con lo spirito sovversivo e insurrezionalista, dipanandosi nei filoni dell'anarchismo, dell'operaismo e del socialismo riformista.

Sono questi i temi al centro di «Movimento Operaio», la rivista che fonda nel 1949 e che presto diventa un punto di riferimento per molti giovani storici.

Scopo della piccola ma battagliera pubblicazione è ricostruire la trama dei documenti e le tracce della memoria, riscoprire fonti ignorate o dimenticate. Nelle pagine della rivista si accumulano documenti d'archivio, diari e memorie di dirigenti e militanti della Prima internazionale, epistolari, pagine della stampa operaia, atti dei convegni delle Società di mutuo soccorso.

Bosio, da parte sua, si dedica agli scritti italiani di Marx ed Engels e ai loro corrispondenti nella Penisola, ai carteggi e agli scritti autobiografici di Andrea Costa e alla vicenda di Carlo Cafiero.

Nel 1951 Giangiacomo Feltrinelli acquista la testata per farne l'organo della sua Biblioteca. Il fervore dell'attività non impedisce l'emergere di punti di vista divergenti: mentre Bosio non intende rinunciare al profilo militante della rivista, i membri comunisti della redazione la vorrebbero portare sul terreno degli studi sulla storia d'Italia, costruendo uno spazio istituzionale e accademico per la storia del movimento operaio. Il dissenso si trasforma in scontro. Mario Spinella, sulle pagine di «Emilia», taccia di "corporativismo" l'approccio filologico di Bosio, lasciando intendere che sia incompatibile con la politica culturale comunista, per cui il proletariato è classe dirigente nazionale, erede della tradizione progressiva della cultura delle classi dominanti.

Dopo il fallimento di vari tentativi di mediazione della direzione del PSI e di singoli studiosi come Delio Cantimori e Franco Venturi, la situazione precipita e nel 1953 Feltrinelli licenzia Bosio dal suo ruolo di direttore.



Mostra su Giacomo Matteotti, Fratta Polesine, giugno 1954 (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano)



Fototessera di Gianni Bosio, anni '50

La nascita del Partito socialista in una pubblicazione dell'Avanti!

Il Congresso di Genova del 1892 segna una svolta decisiva nella storia d'Italia: nasce il Partito socialista.

Sulla nascita del Partito socialista e sul Congresso, l'«Avanti!» pubblicherà un volume espositivo e documentario che è la prima e la sola ampia ed obiettiva

storia di questo grande avvenimento.

Il volume dal titolo «Nascita del Partito socialista in Italia» contiene scritti di Guido Mazzali, Luciano Della Mea, Gianni Bosio, Felice Anzi, Enrico Rizzi, Carlo Gabos.

Illustrazioni di Attilio Rossi, moltissime fotografie, 48 pagine in carta patinata.



Per una storia del socialismo

Mentre si consuma la vicenda di «Movimento operaio», Bosio cerca di portare la sua visione all'interno del Partito socialista. Trova sostegno in Lelio Basso, che da sempre lo sprona in questa direzione, e in Pietro Nenni, che lo consulta spesso su questioni riguardanti la storia del socialismo e gli apre le pagine dell'«Avanti!» e di «Mondo operaio», incaricandolo nel 1952 di curare le pagine dedicate al 60° anniversario del PSI.

Il 1952 è anche l'anno di un "monumentale" (la definizione è dello storico Gaetano Arfè) progetto: la *Cronaca del PSI 1892-1952*, una raccolta di documenti e saggi che recupera una proposta di Basso, del 1950, per la creazione di un archivio storico del PSI e del movimento operaio italiano. Il progetto, sostenuto da Nenni, già allora cautamente alla ricerca di percorsi di valorizzazione dell'autonomia del PSI, è affidato a due gruppi di ricerca, uno milanese, sotto la direzione di Bosio, e uno romano, sotto la direzione di Giovanni Pirelli.

Il lavoro è sottoposto alla supervisione di Lucio Luzzatto per conto della Direzione del partito, scettica su un'iniziativa affidata a studiosi che non danno adeguate garanzie di ortodossia.

Il progetto si rivela insostenibile sia per l'onere finanziario e organizzativo, sia per il latente conflitto tra i ricercatori e i dirigenti politici ai cui è affidato il compito di redigere i saggi storici a garanzia dell'allineamento ideologico dell'iniziativa.

Il ruolo di Bosio nella ricostruzione e diffusione della storia del socialismo italiano in una fase in cui il PSI sembra poco interessato a salvaguardare le proprie radici è testimoniato, negli stessi anni, dalla realizzazione di impegnative mostre documentarie, come quella dedicata al quotidiano di partito «Avanti!» (1951) o quella organizzata in occasione del trentesimo anniversario dell'omicidio di Giacomo Matteotti (1954).



Fine anni '50, stand delle Edizioni Avanti!: Gioietta Dallò, Luciano Della Mea, Gianni Bosio



Stand delle Edizioni Avanti! a una manifestazione di partito, 1954 (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano)

Le Edizioni Avanti! e la collana Il Gallo

Il 1° ottobre 1953 il quotidiano del PSI titola, in terza pagina: *Riprendono le Edizioni Avanti!*. Più che di una ripresa, si tratta di una vera e propria rifondazione, portata avanti da Bosio insieme a una piccola ma agguerrita redazione. Egli la descriverà come un'iniziativa «offerta, e con non poche difficoltà fatta accettare alla Direzione del partito dal gruppo di compagni già riuniti intorno a "Movimento Operaio": Arturo Foresti, Gioietta Dallò, Luciano della Mea ed io».

L'obiettivo è, per l'appunto, portare all'interno del PSI i temi e l'impostazione di «Movimento Operaio», passando, in termini di linguaggio e di proposta culturale, dall'impianto specialistico della rivista a quello più divulgativo dell'editoria.

La prima collana, *Il Gallo*, diretta da Luciano Della Mea e inaugurata da *Il maggiore è un rosso* di Francesco Fausto Nitti, offre un'idea esauriente di un progetto editoriale che privilegia l'impegno a "far parlare" i documenti, a narrare il mondo proletario senza indulgere in stereotipi, ad affrontarne la storia senza

nulla concedere a letture subalterne ed esigenze politiche. Vi trovano spazio gli argomenti più diversi: la storia d'Italia e la storia del socialismo, l'antifascismo e la Resistenza, la letteratura con testi innovativi e anticonformisti, la lotta di liberazione dei popoli di Asia, Africa e America latina, i diritti civili, la condizione femminile, la letteratura per ragazzi.

L'eterogeneità e l'originalità dell'attività editoriale, il prezzo popolare e la qualità della grafica, sono all'avanguardia non solo per una casa editrice di partito, ma rappresentano un modello per l'intero panorama editoriale italiano. Concepita come esperimento di "editoria di massa", *Il Gallo* sforna tra 1953 e 1958 ben 42 titoli.

È del 1954 l'antologia di canzoni di protesta *Ascolta mister Bilbol*, a cura di Roberto Leydi e Tullio Kezich, prima pubblicazione italiana dedicata al folk revival americano e importante tassello di un interesse che condurrà Bosio a un nuovo e fecondo impegno.



Milano, via Sansovino 13: la sede delle Edizioni Avanti-Del Gallo (foto di Clara Longhini)



Fine anni '50: Gioietta Dalò, Luciano Della Mea, Gianni Bosio a uno stand delle Edizioni Avanti!

Libri per tutti

Nel 1954 esce il primo volume della collana Storia del movimento operaio, diretta da Bosio e orientata a un recupero della tradizione socialista nelle sue forme più originali e autonome; segue Biblioteca socialista, che affianca opere innovative come la *Storia dell'Avanti!* di Gaetano Arfè alla riproposizione di classici del socialismo secondo una scelta editoriale pluralista che si ritrova anche in Saggi e documentazioni, dove le *Opere scelte* di Rosa Luxemburg e gli *Scritti italiani* di Marx ed Engels curati da Bosio figurano a fianco degli scritti di Nenni sulla guerra civile spagnola.

Dal 1955 le Edizioni assumono la cura della terza annata della rivista di "storia e letteratura popolare" «La Lapa», fondata da Eugenio Curiere e allora diretta dal figlio Alberto Mario. Nel 1961 stamperanno i primi tre «Quaderni rossi» di Raniero Panzieri.

L'indagine sulle trasformazioni del sistema produttivo, sui mutamenti della socialità e della quotidianità operaia e sulle nuove forme del conflitto sociale nel contesto del neocapitalismo è l'oggetto della collana

La condizione operaia in Italia, mentre con *Mondo popolare* (diretta da Roberto Leydi) la ricerca sulle culture delle classi subalterne e sulla loro radice antagonista anticipa temi e suggestioni che costituiranno l'ossatura del «Nuovo Canzoniere Italiano» (è del 1963 il primo volume dei *Canti sociali italiani*) e l'avvio di nuove forme di comunicazione: dischi, mostre fotografiche, *Lunari socialisti*, raccolte di stampe e foto e «Fogli volanti» – un'evoluzione del tradizionale volantino.

Nel frattempo, Bosio matura il distacco politico dal PSI, riuscendo tuttavia a mantenere il controllo della casa editrice. Le Edizioni Avanti! si trasformano, nel dicembre 1964, in Edizioni del Gallo. Il progetto è quello di farne una "zona franca" di dibattito e confronto, aperta alle diverse voci della sinistra politica e sindacale. Nonostante le difficoltà finanziarie, l'attività editoriale proseguirà fino al 1980, dopo aver cambiato ancora una volta denominazione, nel 1975, in Edizioni Bella Ciao.



I Dischi del Sole e il Nuovo Canzoniere Italiano

Dal 1960 Bosio affianca ai libri la produzione di dischi, consapevole del valore della dimensione sonora dei fatti storici e della loro comunicazione. Nascono i Dischi del Sole, la prima e più nota etichetta discografica italiana dedicata alle culture popolari e ai movimenti di protesta sociale.

Il primo disco è un appello al voto di Pietro Nenni per le amministrative del 1960, ma si muove ancora nell'ambito della propaganda di partito. Le incisioni successive, a cominciare da i *Canti della Resistenza italiana* (1963), presentano i risultati delle ricerche sul canto sociale avviate da un gruppo di ricercatori, musicisti e attivisti che hanno trovato un punto di riferimento in Bosio, nelle Edizioni Avanti! e nella rivista «Il Nuovo Canzoniere Italiano», nata nel 1962 e diretta dall'etnomusicologo Roberto Leydi.

Il disco – prodotto inizialmente in 33 giri e da subito corredato da testi che assumono col tempo l'aspetto di veri e propri saggi – è dunque al centro di una poetica dell'oralità popolare, che presto incorpora un progetto

politico di folk revival, con musicisti-militanti impegnati a riproporre i materiali sonori raccolti sul campo in palcoscenico, in concerti e manifestazioni. Nasce il Nuovo Canzoniere Italiano Spettacoli, che nella primavera 1964 è protagonista, alla Casa della Cultura di Milano, delle otto serate de *L'altra Italia. Prima rassegna della canzone popolare e di protesta vecchia e nuova*.

È la successiva partecipazione al Festival dei due Mondi di Spoleto con lo spettacolo *Bella Ciao*, "un programma di canzoni popolari italiane di Roberto Leydi e Filippo Crivelli", a dare al gruppo, e poi ai Dischi del Sole, una decisa notorietà, per lo scandalo provocato dall'esecuzione di una strofa di "O Gorizia tu sei maledetta" che attira agli organizzatori del Festival e ai responsabili dello spettacolo – tra i quali lo stesso Bosio – l'accusa di vilipendio delle forze armate.

Traitori signori ufficiali / che la guerra l'avete voluta / scannatori di carne venduta / e rovina della gioventù.

Guarda il video in 8 mm di alcune scene dello spettacolo *Bella Ciao*, ripreso nel 1965 durante le performance di Genova e Milano (sonorizzazione di Isabella Ciarchi)





Bosio nel 1967 (foto di Clara Longhini)



Settembre 1966, Venaria (TO): il Nuovo Canzoniere Italiano sul palco del Folk Festival 2 (foto di Clara Longhini)



Dicembre 1966, Enrico Berlinguer in visita in Vietnam dona a Ho Chi Minh il disco *Bella Ciao*



Bosio fotografato da Giuseppe Morandi

Prima e dopo il '68

Dopo il clamore di *Bella Ciao*, i Dischi del Sole e il Nuovo Canzoniere Italiano conoscono una fase di grande attivismo, intercettando l'interesse di una nuova generazione di militanti, per la quale Bosio saprà essere un maestro, e un compagno.

Si intensifica la produzione discografica, dando spazio alla "nuova canzone" di Fausto Amodei, Ivan Della Mea, Rudy Assuntino, Gualtiero Bertelli, Paolo Pietrangeli e Giovanna Marini, che partecipano anche alle campagne di registrazione, che dal 1966 saranno coordinate dall'Istituto Ernesto de Martino. Le ricerche sul campo, iniziate da Bosio e Leydi tra il 1960 e il 1961, si arricchiscono nel tempo dell'apporto di Bruno Andreoli, Gianluigi Arcari, Dante Bellamio, Cesare Bermiani, Sandra e Mimmo Boninelli, Caterina Bueno, Franco Castelli, Franco Coggiola, Mathias Deichmann, Clara Longhini, Giuseppe Morandi, Bruno Pianta, Sandro Portelli, Riccardo Schwamenthal, Michele L. Straniero, Silvio Uggeri e molti altri.

Nel cuore della stagione dei movimenti si intensifica l'attenzione alla controinformazione e al terzomondismo, con pionieristici saggi sonori sull'attualità, da *I fatti di Milano* (1970) ai dischi realizzati

con gli operai delle fabbriche occupate della Crouzet di Milano (1972) e della Filati Lastex di Bergamo (1974), così come tra gli occupanti di case delle borgate romane (1972). Il canto di protesta internazionale spazia dalla Resistenza in Grecia al Vietnam, dalla rivoluzione cinese all'America Latina, anche grazie ai rapporti che con questo mondo intrattiene Giovanni Pirelli, vicino a Bosio fin dai tempi di «Movimento Operaio».

È difficile rendere l'idea della ricchezza delle attività portate avanti nel decennio decisivo degli anni '60, tra ricerca sul campo, raccolta di documentazione, dischi, pubblicazioni e spettacoli. Una vitalità, e un successo, che generano in Bosio la preoccupazione di una possibile deriva in direzione della costruzione di una nuova "moda" di consumo culturale. Questo lo spingerà a immaginare nuovi strumenti per difendere il significato prioritariamente politico del suo progetto.

Ascolta Ivan Della Mea cantare per la prima volta la canzone "Io so che un giorno", a Biandronno (VA), nel corso di una riunione del Nuovo Canzoniere Italiano (12 giugno 1966)





Acitrezza (CT), 2 agosto 1969, Rosalia Pelletirino (foto di Clara Longhini)



Valle Poltro (MC), 3 settembre 1968, con Bruno Andreoli alle cave di marmo (foto di Clara Longhini)



Diamante (CS), 4 agosto 1967, pescatori (foto di Clara Longhini)



Villagrande (CA), 1° agosto 1970, Jauneddas in strada (foto di Clara Longhini)

Elogio del magnetofono (1966)

Grazie alla sua esperienza di storico del movimento operaio, Bosio è consapevole che la storia non restituisce, se non raramente e per via indiretta, le voci dei vinti, dei sovversivi, dei ceti popolari e subalterni. A volte è possibile udirle distorte o camuffate dal racconto dei gruppi dirigenti, in altri casi giungono a noi per la mediazione di filantropi, riformatori o utopisti che le rendono quasi esotiche, fuori dalla storia. Ciò avviene perché le culture orali, per loro stessa natura, non lasciano tracce – se non marginali e ancora una volta indirette – negli archivi ufficiali. Le classi popolari, inoltre, assai raramente conservano documenti relativi alla loro storia.

Tra la fine degli anni '50 e i primi '60 la diffusione di strumenti che permettono di incidere, conservare e riprodurre i suoni con relativa facilità sembra mettere in discussione questa storica esclusione. Bosio è tra i primi a cogliere l'importanza epistemologica e politica della svolta, mettendola in pratica nel suo lavoro di ricercatore e teorizzandola, nel 1966, nel saggio *Elogio del magnetofono*:

Come l'avvento della stampa ha segnato il passaggio dal Comune alla Signoria, dalla cultura indivisa prevalentemente affidata ai mezzi di comunicazione orale alla cultura come espressione della classe dominante, così il magnetofono restituisce alla cultura affidata ai mezzi di comunicazione orale lo strumento per emergere, per prendere coscienza e quindi appunto per disgrovigliare tutte le forme che si possono contrapporre, ma non appaiare, alle forme disciplinari e ai generi della cultura dominante. [...] La possibilità di fissare col magnetofono modi di essere, porsi e comunicare (così come la pellicola permette di fissare in movimento feste riti e spettacoli) ridona alla cultura delle classi oppresse la possibilità di preservare i modi della propria consapevolezza, cioè della propria cultura. Si tratterà da ora in poi di preparare gli strumenti di conservazione di questo materiale, la catalogazione, l'utilizzazione; di prevedere nel nostro giro mentale la presenza di questa realtà.



Blandonno (VA), 12 giugno 1966 (foto di Riccardo Schvamenhof)



Acquanegra sul Chiese (MN), maggio 1967: con Maria Grazia Poletto, Gianfranco Azzali, Luisa Magni, Clara Longhini (foto di Giuseppe Morandi)



Torino, settembre 1966: con Rudi Assuntino e Dante Bellamio (foto di Clara Longhini)



Tonco (AT), 15 gennaio 1967 (foto di Clara Longhini)

L'Istituto Ernesto de Martino (1966)

28 ottobre 1965. Nel verbale di una riunione del Nuovo Canzoniere Italiano fa capolino l'ipotesi di dar vita a un istituto dotato di una nastroteca, una biblioteca e di attrezzature tecniche utili al lavoro di ricerca: uno strumento organizzativo con l'obiettivo di razionalizzare e coordinare il lavoro dei singoli e dei gruppi; raccogliere, conservare e implementare la documentazione sonora prodotta; lavorare per la tutela legislativa dei materiali dell'espressività popolare e proletaria.

Membri del comitato provvisorio del nascente organismo – che assume il nome di "Istituto Ernesto de Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario" – sono Gianni Bosio, Roberto Leydi (che se ne allontana quasi subito) e Alberto Mario Cirese. Nelle sue premesse teoriche così come nella sua struttura l'Istituto si propone di tenere insieme, in un «ininterrotto scambio dialettico di esperienze», serietà scientifico-organizzativa e radicalità politica, nella consapevolezza della «funzione che la rinnovata ricerca sul mondo popolare e proletario assolve o può assolvere nel

quadro di una società che sempre più decisamente tende a mascherare nel benessere e nella larghissima fruibilità del prodotto culturale di serie le inelminate contraddizioni interne».

Il compito iniziale dell'Istituto appare perciò oggi duplice. Da un lato esso deve approntare e rendere più largamente note ed utilizzabili almeno qualcuna di quelle in strutture documentarie e strumentali la cui mancanza costituisce una delle principali debolezze di tutto il complesso delle indagini italiane sul mondo popolare e proletario [...]. Dall'altro lato deve proporre alcuni indirizzi generali come ipotesi di lavoro alla cui verifica possano collaborare tutti i gruppi di interesse, tutte le specifiche competenze e tutti i settori di indagine in cui l'Istituto intende articolarsi (Premessa alla Statuto, 1966).

Fare archivio come gesto politico. Siamo di fronte, ancora una volta, alla capacità di Bosio di declinare l'approccio storico in direzioni originali e politicamente feconde.



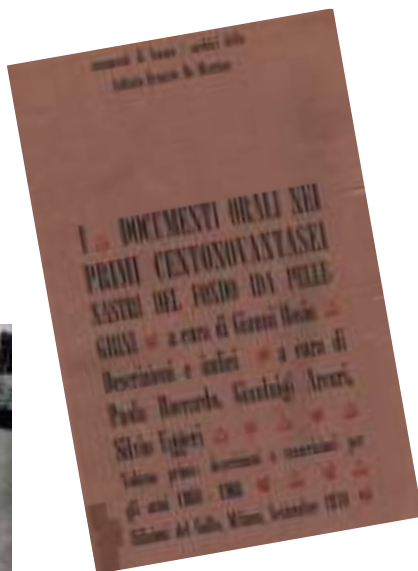
I primi tre nastri del Fondo Ida Pellegrini



Calabria, estate 1967: Bosio registra il ruggio di un asino (foto di Clara Longhini)



Bibbiena (AR), 18 febbraio 1969: a casa di Pasquale Bertelli (foto di Clara Longhini)



Bosio registra in un campo sotto lo sguardo di due bambini, s.d. (foto di Clara Longhini)

Il Fondo Ida Pellegrini

Le registrazioni realizzate da Bosio tra 1960 e 1971 sono conservate nel Fondo Ida Pellegrini della nastroteca dell'Istituto Ernesto de Martino: si tratta di 655 nastri, per un totale di circa 650 ore. Il fondo, organizzato cronologicamente dallo stesso Bosio e da lui parzialmente schedato, è oggi accessibile a chi voglia esplorarlo, studiarlo e valorizzarlo, grazie a un capillare lavoro di descrizione e digitalizzazione.

Canti sociali, politici (socialisti, comunisti, anarchici, della Resistenza) e di protesta; canti narrativi (i repertori di Giovanna Daffini, Palma Facchetti, Vasco Scansani ecc.); canti, grida e suoni funzione di lavoro; conversazioni con dirigenti e militanti del movimento operaio italiano (socialisti, comunisti, anarchici); rumori della città, manifestazioni di protesta e riunioni del movimento studentesco; spettacoli del Nuovo Canzoniere Italiano, marce della pace; proverbi, filastrocche, aneddoti; feste patronali, carnevali,

processioni, sacre rappresentazioni; campane, fuochi d'artificio, mareggiate; la strada, il mercato, il teatro, la piazza; marionette, burattini, artisti del circo; imbarazzi, silenzi, risate, tintinnio di posate e bicchieri, piante di bambini, versi di animali, voci di sottofondo; una babele di dialetti; la televisione, la radio; il comizio, la preghiera, la lotta; il registratore che si inceppa, lo stupore dei presenti, Bosio che ne spiega il funzionamento; molte domande, e molte risposte.

Un archivio vivo come le persone che hanno contribuito a costruirlo e abitarlo con le loro voci, le loro storie, i loro canti. Un universo sonoro unico, tutto da ascoltare e da scoprire.

Vi guideremo ora tra i suoi nastri, tra le sue tracce, con una piccola selezione di registrazioni che rimettono al centro della scena Bosio, la sua presenza, la sua voce, le sue domande.



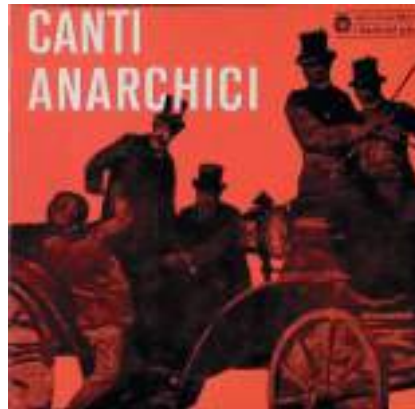
Gianni Bosio nel 1960

1961, Carrara: alla ricerca dei canti degli anarchici

Le prime registrazioni realizzate da Bosio risalgono all'ottobre 1960: si tratta di alcuni canti a tema resistenziale raccolti per il disco che accompagna il volume delle Edizioni Avanti! *Canti della Resistenza italiana* a cura di Tito Romano e Giorgio Solza (Il Gallo Grande, 1960).

La prima ricerca sul campo in cui è possibile ascoltare la voce di Bosio risale però all'estate successiva, quando si reca a Carrara, con il suo Philips 1/2 banda, per un primo «assaggio» del repertorio del canto anarchico. Siamo agli esordi di una ricerca che fornirà la base per una serie di Dischi del Sole a cura di Roberto Leydi.

Tra il 21 e il 22 agosto 1961, presso la sede della Federazione Anarchica Italiana di Carrara, Bosio registra Francesco Secchiari (49 anni, anarchico, ex-confinato), Alfonso Failla (nato nel 1906, anarchico) e Carlo Bianchini (nato nel 1924, anarchico), invitandoli a



cantare "Già allo sguardo", "Addio a Lugano", "In morte di Sante Caserio" e altri canti anarchici che conoscono. Mentre mette a confronto le diverse versioni degli informatori, raccoglie preziosi racconti sulla loro vita e sulla loro militanza. Fin da subito appare dunque chiaro il valore di queste registrazioni, anche oltre e al di là dello scopo immediato della raccolta di canti.

Si tratta di tracce di estremo interesse, non solo perché tra le primissime del Fondo Ida Pellegrini, ma anche perché il gruppo di nastri sul canto anarchico registrati nella zona nell'estate successiva restano, dopo la rottura con Bosio, nella nastroteca personale di Roberto Leydi, oggi conservata dal Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona.





Con il padre Renzo, Bruno Fontanella e Renzo Aristolao ad Acquanegra, 1967 (foto di Clara Longhini)



Ad Acquanegra: nel viale in fondo alle gerre del porto, 1967 (foto di Clara Longhini)



Renzo Bosio, padre di Gianni, ad Acquanegra nel 1967 (foto di Clara Longhini)



Ida Pellegrini, madre di Gianni, ad Acquanegra nel 1967 (foto di Clara Longhini)

Il trattore ad Acquanegra

Alla fine degli anni '50 Bosio inizia a lavorare a una ricerca intorno «alle trasformazioni strutturali in agricoltura dall'Unità d'Italia a oggi, alla storia, non meccanica, delle variazioni politiche che intervengono e alla descrizione del mutare corrispondente dei mezzi di comunicazione collettivi e di massa». Questo ambizioso progetto è condotto sulla scala della comunità contadina di Acquanegra sul Chiese, suo paese natale. Una ricerca che Bosio porterà avanti fino alla morte e che, pur non del tutto compiuta, rappresenta la sintesi più felice del suo lavoro di storico.

È proprio lavorando su Acquanegra che gli appare lampante la necessità di integrare, senza gerarchia alcuna, fonti scritte e testimonianze orali: una dichiarazione metodologica spregiudicata che ha fatto del *Trattore ad Acquanegra* – pubblicato nel 1981 grazie al prezioso lavoro di Cesare Bernani, che delle opere di Bosio è stato primo attento curatore – un testo classico delle origini della storia orale in Italia.



Novembre 1966. Bosio ad Acquanegra nella mostra Ghiera 'na volta (foto di Clara Longhini)

Inizialmente Bosio appunta le conversazioni su carta, ma dal 22 aprile 1962 comincia a fissarle su nastromagnetico. È quello il giorno in cui registra per la prima volta ad Acquanegra, alla presenza di Silvio Carli (nato nel 1873, fabbro, fondatore della sezione socialista locale), Vittorio Renoldi detto Belochio (nato nel 1894, contadino) e Cesare Galusi (nato nel 1898, fabbro). Il giorno dopo sarà la volta di Attilio Bertozzi detto Bertòs (nato nel 1885, contadino e pescatore), Celso Caprioli detto Bali (nato nel 1898, calzolaio) e Piero Usberti (nato nel 1921, fornaio e sindaco di Acquanegra).

In tutto, i nastri relativi al suo paese d'origine saranno 84: un primato assoluto che ci permette oggi di cogliere Bosio in dialogo con la sua comunità, la sua famiglia, il suo dialetto, i suoi paesaggi, la sua storia.





Acquanegra sul Chiese, 1966: Vittorio Renoldi Belochio (foto di Giuseppe Morandi)

1966, una contro storia della Grande guerra

Nel maggio 1966 le Edizioni del Gallo pubblicano il 33 giri *Addio padre. La guerra di Belochio, di Palma e di Badoglio*, a cura di Paola Boccardo, Tullio Savi e Gianni Bosio: un disco sulla Prima guerra mondiale vista dalla parte dei contadini, capitolo di un più ampio progetto di una contro storia d'Italia attraverso le canzoni, perseguito tanto con la produzione discografica quanto con rassegne teatrali e spettacoli del Nuovo Canzoniere Italiano.

Protagonisti del disco sono Vittorio Renoldi (Belochio), contadino di Acquanegra sul Chiese e straordinario narratore, e Palma Facchetti, di Cologno al Serio (BG), contadina-operaia-cantante dal ricchissimo repertorio, autentico «archivio vivente del canto popolare».

In un originale e coraggioso montaggio di canti, testimonianze e documenti, le voci parlanti e cantanti di Palma e Belochio – in gran parte registrate da Bosio – si alternano alla lettura di testi di Gabriele D'Annunzio,



Cologno al Serio (BG), 28 gennaio 1967: Gianni Bosio e Palma Facchetti (foto di Clara Longhini)



Vittorio Locchi e Pietro Badoglio, mettendo in scena un confronto diretto tra verità ufficiali e "contenuti popolari":

Questo disco non pretende di ricostruire le vicende della guerra, ma ambisce a presentarle secondo le verità che portano con sé contadini come Belochio e Palma; propone un confronto del linguaggio – cioè della verità – di questi contadini con quanti hanno rappresentato la cultura ufficiale in quel periodo; accetta la contestazione sull'accusa più grave che venne fatta al combattente italiano che non esitò in migliaia, centinaia di migliaia di casi, a dichiararsi disertore; intende aiutare a spiegare questo fenomeno confrontandolo con fenomeni definiti in modi diversi, dove la parola disertore si carica del significato più detestabile; propone cioè il confronto con i profittatori di carne umana.





Giugno 1967, Costabona (RE): Maggio di Roncisvalle
(foto di Clara Longhini)



1966, I Maggi della Bismantova

Nell'estate 1966 l'Istituto Ernesto de Martino organizza una vasta campagna di ricerca sul "Maggio cantato" nella zona intorno alla Pietra della Bismantova, nell'Appennino reggiano e modenese. Il materiale raccolto è in parte pubblicato in un volume della collana Strumenti di Lavoro e su due LP della collana Archivi Sonori dei Dischi del Sole; vengono inoltre prodotti un film di Giuseppe Morandi e un corto di Alberto Conti. Dopo la morte di Bosio, Ivan Della Mea dedicherà a questa esperienza la canzone "A Costabona".

Vivv anca ti / e canta Gioann / che te set chi ma per registrà quej che canten Magg / Canta anca ti / che te capi / che stoo cantàa color de tèra vòr di creàa.

Una moltiplicazione di media che testimonia, da parte di Bosio e dei ricercatori e delle ricercatrici dell'Istituto, la consapevolezza della necessità di ampliare i mezzi con i quali registrare (e conservare) le tracce dell'espressività popolare.

Il Maggio ha bisogno del suo pubblico e del suo ambiente, del tappeto d'erba in mezzo al castagneto come a Costabona dove la vecchia carbonaia forma un anfiteatro quasi naturale, o della piazzetta messa a prato di Morsiano, o del fianco libero e livellato di una casa come a Romanoro. [...] Gli spazi indefiniti del Maggio, dati dal punto focale (lo spiazzo) attorno a cui gira il pubblico, la prestazione gratuita dei maggianti, l'ingresso libero, creano dimensioni inusitate per la città, abituata e costretta (giustamente) nei riti che accompagnano ogni impresa che è sorretta e segnata dal profitto. [...] Il maggiante che è stanco si siede o, se ha sete, interrompe il canto e beve; per il morituro si prepara una seggiola o la coperta perché vi si siede o si stenda. Finita la prestazione il maggiante non ha l'impaccio di come uscire, di come contenersi: si siede semplicemente tra il pubblico, parla, si asciuga il sudore, commenta e segue quanto si svolge (G. Bosio, Scheda della campagna di ricerca, 1966).

Ascolta le interviste di Gianni Bosio a Mario Prati (maggiante) e Romolo Fironi (direttore artistico del Maggio di Costabona) e la canzone di Ivan della Mea "A Costabona"





Tricarico (MT), targa dedicata a Scotellaro (foto di Clara Longhini)



Michele Mulieri nel 1968 (foto di Clara Longhini)



Rocco Scotellaro



Francesca Armento, madre di Scotellaro

1967, a Tricarico sulle tracce di Rocco Scotellaro

Nell'agosto 1967 Bosio è in vacanza a Praia a Mare, in Calabria, dove fin dall'estate precedente ha cominciato a raccogliere documenti sonori. Tra il 9 e il 10 si reca in Lucania, a Tricarico (MT), paese natale del poeta Rocco Scotellaro, giovane sindaco socialista morto nel 1953 ad appena 30 anni.

Negli ultimi anni della sua vita Scotellaro, allievo di Manlio Rossi Doria all'Osservatorio Agrario di Portici, aveva cominciato a raccogliere storie di vita – autobiografie, scritte o raccontate – di alcuni *Contadini del Sud*, confluite nel 1954 in un volume postumo edito da Laterza. Il libro – incompiuto e pubblicato grazie alla sollecitudine di Rossi Doria – rappresenta un'importante esperienza di ricerca sulla soggettività contadina, che Bosio prova in quel 1967 ad aggiornare e a verificare, tornando nei luoghi e tra i contadini di Scotellaro.

Il nastro registrato in quell'occasione si apre con una commovente intervista alla madre di Rocco, Francesca Armento, che del figlio aveva scritto uno straziante *ricordo dalla nascita alla morte*. Ma l'intervista più stupefacente è quella con Michele Mulieri, nato nel 1904, «piccolissimo proprietario, coltivatore diretto, falegname e rivenditore di alimentari, bevande e benzina», senza dubbio il caso umano e storico più emblematico raccolto da Scotellaro nel corso della sua inchiesta. Mulieri, «anarchico e indipendente» con tratti che oggi definiremmo qualunquisti e populistici, ha fondato una personale «repubblica» autonoma dei Piani Sottani, sulla via Appia, tra Grassano e Tricarico. Una bizzarria che gli regala una certa notorietà, della quale il dialogo con Bosio sembra mostrare i segni in un'ostentata arroganza.

Ascolta le parole della madre di Scotellaro, Francesca Armento, e un estratto dell'intervista a Michele Mulieri, *contadino del sud*





Con Giuseppe Morandi, Bizzolano (MN), 1970 ca (foto di Clara Longhini)



Gianfranco Azzali e Giuseppe Morandi, Bizzolano (MN), 1970 ca (foto di Clara Longhini)



Con Gianfranco Azzali, Bizzolano (MN), 1970 ca (foto di Clara Longhini)

1968, *I giorni cantati* e le leghe di cultura

Bosio coglie la natura “scandalosa” di forme sonore e musicali delle classi popolari ancora presenti nell’Italia del boom economico. I processi di modernizzazione escludono molte zone del Paese e non tutti sembrano uniformarsi. In che modo si può utilizzare in senso progressivo questo patrimonio culturale? Sono queste le domande che Bosio pone nella seconda metà degli anni ‘60 ai ricercatori e musicisti del Nuovo Canzoniere, per evitare che le forme di revival si riducano a mere esecuzioni di ricalco o a mode del consumo musicale.

Si tratta di stimolare nuove e più radicate forme di restituzione e coinvolgimento delle comunità locali. È nel contesto di questo ripensamento che Bosio lavora alla nascita delle “leghe di cultura”, organismi culturali di base che operino in contesti territoriali specifici per ridare “volto e presenza” ai ceti popolari, alla classe operaia e alle nuove generazioni, rendendoli protagonisti dello studio e della comunicazione del loro lavoro, delle loro lotte, della loro storia e cultura. A cominciare da Acquanegra sul Chiese, dove la Lega di Cultura nasce nel 1966.

Nel 1967 è la volta della Lega di Cultura di Piadena (CR), creata su impulso di Giuseppe Morandi e Gianfranco Micio Azzali, reduci dalla Biblioteca popolare fondata da Mario Lodi e da tempo vicini a Bosio. Saranno le loro non comuni capacità di elaborazione politica autonoma e la creatività nell’uso di diverse forme di comunicazione a fare del caso piadenese la più originale e duratura esperienza scaturita da questa fase.

In campo musicale, il disco *I giorni cantati* del Gruppo Padano di Piadena – «un Gruppo composto prevalentemente di operai impegnati politicamente, i quali usano le proprie qualità di cantori in funzione dell’intervento politico» – è il primo esempio del nuovo corso immaginato da Bosio.





Martano (LE), 17 agosto 1968: Salvatore Russo al lavoro (foto di Clara Longhini)



Salento, 1968

Nell'agosto 1968 Gianni Bosio e Clara Longhini sono in vacanza in Salento. Come è già accaduto e come accadrà nelle estati successive in Calabria, Sicilia, Sardegna e Campania, la vacanza è anche e soprattutto un viaggio di ricerca, con registratore, macchina fotografica e diario di lavoro al seguito.

Il risultato sarà un grosso corpus di registrazioni e fotografie. Canti, nenie, filastrocche, lamenti funebri; campane, mercati, processioni, bande. Moltissime storie e moltissima musica; rumori e paesaggi sonori. *Suoni grida canti funzioni di lavoro*, come titola un saggio di Bosio rimasto incompiuto e dedicato all'importanza della relazione fra performance, funzione e contesto. Un saggio che molto deve a questa estate salentina.

Otranto, Martano, 17 agosto-sabato. Alle 7,30 siamo a Martano e ci incontriamo con Salvatore Russo che,

pronto con cavallo e carro al seguito, ci accompagna a piedi lungo la strada che dal paese porta al campo. Gianni accende il registratore e non lo spegnerà per tutto il percorso. [...] Arrivati a destinazione (Gianni e io siamo un po' provati, Russo si asciuga il sudore) assistiamo all'attacco dell'aratro al cavallo. Russo, fra incitamenti vari all'animale e cigolii dell'aratro, inizia l'aratura manovrando con competenza faticata lo strumento in su e in giù per tutta la lunghezza del campo. Accompagna il lavoro con canti in dialetto e il modo di cantare è più discontinuo, spezzato, differente da quello usato precedentemente lungo il percorso. Il testo magari è uguale, cambia la modalità. L'aratura è impegnativa, non va via liscia, anche perché il terreno è duro e pietroso. Il ritmo del canto segue la fatica del lavoratore e spesso si prolunga nell'incitamento o nell'imprecazione [...]
(C. Longhini, Diario di ricerca, 1968).





Milano, 19 novembre 1969: gli scontri di fronte al Teatro Lirico (foto di Clara Longhini)



Milano, 1969: sciopero metalmeccanici (foto di Clara Longhini)

1969, I fatti di Milano

Milano, 19 novembre 1969. Gianni Bosio e Silvio Uggeri registrano la manifestazione organizzata in occasione dello sciopero generale per la rivendicazione del diritto alla casa. Al termine del comizio al Teatro Lirico la polizia carica per disperdere un corteo della sinistra extraparlamentare. Nella confusione perde la vita un giovane agente di polizia, Antonio Annarumma. La versione ufficiale attribuisce la sua morte al colpo ricevuto da una sbarra di ferro scagliata dai dimostranti.

Le registrazioni di Bosio e Uggeri si rivelano «un documento sonoro sincrono», utile a reagire alle versioni delle autorità e «difendere le buone ragioni della verità». Nei giorni seguenti la loro attività è intensa: registrano il corteo del Movimento Studentesco il 20 novembre, i funerali di Annarumma il 21, la marcia silenziosa dei metalmeccanici il 4 dicembre. Ne nascerà uno straordinario disco di controinformazione, prodotto poche settimane dopo la strage di Piazza Fontana.

La documentazione che presentiamo, tutta legata alla lotta politica in corso, costituisce una dimensione diversa e nuova circa il modo di preconstituire le fonti per la storia del nostro paese e del movimento operaio italiano; si pone come contributo alla comprensione della città capitalista così come oggi si va configurando e, ancora, rappresenta, almeno per noi, il punto più avanzato delle ricerche dell'Istituto Ernesto de Martino nel processo di razionalizzazione della cultura orale contemporanea.

Il disco dà corpo al progetto di ricerca urbana che Bosio e l'Istituto Ernesto de Martino portano avanti da qualche tempo, nel cuore della stagione dei movimenti: l'idea è quella di indirizzare la ricerca verso la fissazione di manifestazioni, scontri di piazza, occupazioni di fabbrica, documentando «la presenza alternativa del mondo popolare e proletario» nei contesti urbani del capitalismo avanzato.

Ascolta alcuni estratti dal disco *I fatti di Milano* (1970)





Montignoso, 7 maggio 1970: Giuseppe Raffaelli (foto di Clara Longhini)



1970, Giuseppe Raffaelli e “Figli dell’Officina”

Il 7 maggio 1970 Bosio intervista a Cerreto di Montignoso Giuseppe Raffaelli, anarchico, nato nel 1892, ardito del popolo, esule in Francia e combattente della guerra civile spagnola, artefice e creatore insieme all'amico Giuseppe Del Freo del canto “Figli dell’officina” (1921), ancora oggi uno dei brani più celebri e più cantati del patrimonio musicale antifascista, a lungo considerato anonimo.

Raffaelli racconta a Bosio la genesi del canto – scritto in un’ora e mezzo, sotto la pressione di un attacco fascista – e lo intona: sul nastro resta dunque una commovente versione cantata dal suo stesso autore, mai incisa su disco.

Figli dell’officina / figli di questa terra / già l’ora si avvicina della più grande guerra / la guerra proletaria / guerra senza frontiere / sventoleranno al vento / bandiere rosse e nere.

L’obiettivo fotografico di Clara Longhini – moglie di Bosio e dal 1966 compagna inseparabile delle sue ricerche – immortala il momento, fissando su pellicola i gesti e le espressioni di Raffaelli. Il dialogo tra questi due uomini, tra canti e racconti, è reso ancora più bello dall’emozione del vecchio anarchico, dell’antico combattente, capace di commuoversi nell’atto del cantare e del ricordare gli inni anarchici e le poesie di Pietro Gori, ma anche le mazurke e i valzer della sua gioventù.

In alto le bandiere / ed abbasso le frontiere! / Salutiam l’umanità! / Sorgiam contro ogni tirannia / combattiam la borghesia! / Pugnam pugnam pugnam / per l’Anarchia!





Parma, agosto-settembre 1970. *La grande paura*: Pino Masi e Rosaria Guacci (foto di Clara Longhini)



Per un nuovo teatro

Tra 1969 e 1970, dopo una fase di profonda crisi e autocritica, Bosio rilancia l'attività teatrale del Nuovo Canzoniere Italiano dando corpo con nuovi spettacoli al suo progetto di una «drammaturgia di classe e urbana che nasce dal movimento reale e a questo ritorna».

Nel novembre-dicembre 1970 è in scena *La grande paura. Settembre 1920 l'occupazione delle fabbriche*. *Rappresentazione popolare in due tempi* allestita e interpretata dal Collettivo Universitario Teatrale di Parma su materiale raccolto da Gianni Bosio, Cesare Bermanni e Franco Coggiola. L'originalità dello spettacolo consiste nel montaggio di testi e canti relativi alle vicende del 1920 con registrazioni e canzoni di protesta contemporanee – come “Contessa” di Paolo Pietrangeli o “La ballata alla Fiat” di Pino Masi – sovrapposti a effetti sonori e visuali derivati da materiali di ricerca. L'anno successivo, a maggio, è la volta de *Il bosco degli alberi*.

La storia d'Italia nel giudizio delle classi popolari, a cura di Gianni Bosio e Franco Coggiola e realizzato con il Nuovo Canzoniere Milanese, Antonio Catacchio, Ezio Cuppone, Franco Mascetti e Cristina Rapisarda. Le note di lettura dello spettacolo – una vera e propria lezione di storia delle classi popolari attraverso le canzoni – sono uno degli ultimi scritti di Bosio.

Entrambi i lavori sfociano in due LP pubblicati dai Dischi del Sole, vere e proprie sintesi del lavoro di ricerca portato avanti negli ultimi anni dal Nuovo Canzoniere Italiano e dall'Istituto Ernesto de Martino. Nello stesso periodo, Bosio collabora con Alessandro Portelli alla costruzione di quello che è forse uno dei più significativi prodotti di questa attività: il disco *Italia: le stagioni degli anni '70 nei documenti originali di tutte le regioni italiane disposti secondo le stagioni, le funzioni e le forme proprie alla cultura orale di base e di intervento* (1971).

Ascolta il brano “Il bosco degli alberi” registrato da Bosio a Bizzolano (MN) il 17 ottobre 1970





Gianni Bosio in una foto dei primi di agosto 1971 (foto di Clara Longhini)



Acquanegra sul Chiese, 23 agosto 1971: Gaetano Arfè parla al funerale di Bosio

21 agosto 1971, una morte improvvisa

L'ultima intervista realizzata da Bosio è del 9 agosto 1971: il sindaco di San Lupo (BN) racconta le tracce lasciate nella memoria locale dal tentativo insurrezionale della Banda del Matese, capeggiata dagli anarchici Carlo Cafiero ed Errico Malatesta (1877). Due settimane più tardi Bosio muore, del tutto inaspettatamente, nell'ospedale di Mantova. Non ha ancora compiuto 48 anni.

La sua vita – dirà Gaetano Arfè al funerale – si è consumata in un tempo breve. Però la sua opera continua, e quello che egli ha lasciato intatto è il suo patrimonio di fede, che è un patrimonio che lega tutti noi, che è un patrimonio che noi dobbiamo impegnarci a continuare e a difendere secondo lo spirito che fu suo. E quelli di noi che hanno avuto la fortuna di lavorare con lui [...] hanno il dovere di continuare quest'opera, che è stata una delle opere più originali e profonde che si sia svolta in Italia nel corso di questi anni. Il solo modo degno di onorarlo e di ricordarlo e di farlo rivivere è quello di continuare la sua opera.

Grazie all'impegno e alla passione di coloro che gli furono compagni e amici, l'opera di Bosio resterà dunque viva nel lavoro dell'Istituto Ernesto de Martino e delle Edizioni del Gallo (dal 1975 Edizioni Bella Ciao), nell'impegno delle Leghe di Cultura (soprattutto a Piadena, grazie a Gianfranco Azzali e Giuseppe Morandi) e nelle attività di ricerca che singoli e gruppi porteranno avanti nel suo nome – come per esempio il Circolo Gianni Bosio fondato a Roma nel 1972 da Sandro Portelli, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli e alcuni componenti del Canzoniere del Lazio.

Sarà Cesare Bermiani a lavorare fin da subito alla pubblicazione dei suoi inediti, curando già nel 1975 l'edizione ampliata de *L'Intellettuale rovesciato* e, qualche anno più tardi, *Il trattore ad Acquanegra* (1981).





Lucignano, luglio 1967 (foto di Clara Longhini)



Con la sorella Giulia, Lucignano 1967 (foto di Clara Longhini)



Agliè (TO), ottobre 1967 (foto di Clara Longhini)

Un archivio per dopodomani

Per tutta la sua vita e in tutte le sue attività, Bosio ha cercato di costruire un equilibrio – politico, e quindi culturale; culturale, e quindi politico – tra la raccolta, la salvaguardia e la comunicazione del passato e la costruzione di spazi, strumenti, metodi e reti di relazioni adatti alla comprensione del presente, alla sua analisi e alla sua comunicazione, con strumenti ogni volta ripensati per una realtà in costante mutamento.

Oggi, che i suoi nastri sembrano parlarci da un passato in gran parte lontano e scomparso, la sua esperienza di studioso e di militante ci indica un metodo da cui è possibile distillare interrogativi e indicazioni di lavoro per il presente, e per il futuro.

Leggendo gli scritti che Bosio ci ha lasciato – in gran parte “scritti d’uso”, per mutuare un’espressione da lui utilizzata per la definizione dei canti – si apprezza una straordinaria attitudine all’autoanalisi, all’autocritica, alla revisione, alla verifica. Una verifica mai solamente soggettiva e personale, ma sempre messa a frutto

attraverso la discussione collettiva, la pianificazione di nuove campagne di ricerca, l’immaginazione di nuovi strumenti di restituzione e di intervento politico.

[...] quello che noi abbiamo fatto oggi fra cento anni verrà ancora ascoltato e studiato all’università e voi sarete ricordati, noi abbiamo preso il nome, il cognome, eccetera, non sono delle cose così, non è che ci stiamo divertendo, noi stiamo studiando. Queste cose verranno studiate in Italia in America in Russia, dappertutto, con i vostri nomi, perché siete voi che avete ricordato queste cose...
(G. Bosio, 1968)

Ascolto, dialogo, restituzione. Lavoro collettivo, impegno, condivisione. Rimettere occhi e orecchi sui territori e tra le persone, per conoscere e documentare una società in profonda crisi immaginando strumenti e pratiche per superarla. Politicamente. È questa la lezione, e l’eredità, che Bosio ha lasciato al nostro Istituto e a tutti e tutte noi.

